



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

“Nascita ed evoluzione dell’interprete: spettatore immobile della storia”

RELATORE:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
Prof. Massimo Micheli
Prof.ssa Marie Françoise Vaneecke
Prof.ssa Maggie Papparusso

CANDIDATA:
Giulia Iachetta

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Ai miei nonni

A Chiara

Francesco

Mamma e Papà:

le sole stelle fisse quando

il mio cuore perde la bussola

Sommario

Introduzione	5
CAPITOLO 1	7
1.2. I primi interpreti	10
1.3 Medioevo: Crociate e relazioni Oriente-Occidente	14
1.4 Gli intermediari del Nuovo Mondo	17
1.5 Interpreti tra Ottocento e Novecento	22
CAPITOLO 2	24
2.1 Prima guerra mondiale: l'interprete di guerra	24
2.2 La fine dell'egemonia francese nella diplomazia	29
CAPITOLO 3	34
3.1 L'esigenza della simultanea	34
3.2 Il processo di Norimberga	35
3.3 Post Guerra	38
3.4 Assenza di un albo, ordini ed associazioni	39
3.4 a UNITALIA	41
3.4 b AIIC	42
3.4 c AITI	42
CAPITOLO 4	43
4.1 Errori di traduzione: La Bibbia	43
4.2 La fiaba	46
4.3 Errori voluti come propaganda politica	46
4.4 Mokusatsu e la strage nucleare	47
4.5 Il bombardamento di Montecassino	49
4.6 Diritti delle donne cancellati da un errore di interpretazione	50
Conclusioni	52

Introduction	54
CHAPTER 1.....	56
1.1 Interpretation and translation today	56
1.2 The first interpreters	58
1.3 Middle Ages, Crusades, West-East relations	61
1.4 New World Mediators	63
1.5 Interpreters between the 19th and 20th centuries	67
2.1 WW1: War Interpreters	69
2.2 Consecutive interpretation and diplomacy language	70
CHAPTER 3.....	71
3.1 The need for simultaneous interpretation	71
3.2 The Nuremberg Trial.....	72
3.3 Post War	74
3.4 Lack of a register, orders and associations	75
CHAPTER 4.....	78
4.1 Translation Errors: The Bible	78
4.2 Fairy-tale: Cinderella.....	80
4.3 Translation errors as political propaganda	80
4.4 Nuclear slaughter	81
Conclusion.....	83

Introduction	85
CHAPITRE 1.....	88
1.1 L'interprète et le traducteur aujourd'hui.....	88
1.2 Les premiers interprètes.....	90
1.3 Croisades et relations Est-Ouest.....	93
1.4 Les intermédiaires du Nouveau Monde.....	94
1.5 Les interprètes entre le XIXe et le XXe siècle.....	95
CHAPITRE 2.....	97
2.1 Première Guerre mondiale : l'interprète de guerre.....	97
2.2 La fin de l'hégémonie française en diplomatie.....	98
2.3 Interprétation consécutive et prise de note.....	100
CHAPITRE 3.....	101
3.1 La nécessité de l'interprétation simultanée.....	101
3.2 L'après-guerre.....	102
3.3 L'absence de registre.....	102
CHAPITRE 4.....	104
4.1 La Bible.....	104
4.2 La fable : Cendrillon.....	105
4.3 Les droits des femmes violés par une erreur de traduction.....	106
Conclusions	107
Bibliografia e Sitografia.....	108

SEZIONE LINGUA ITALIANA

Introduzione

Alla base del seguente studio e della stesura della presente tesi di laurea vi è l'analisi del ruolo dell'interprete durante gran parte della storia dell'umanità, la nascita di questo lavoro, lo sviluppo, le difficoltà ma soprattutto la capacità di mettere in comunicazione popoli diversi durante i più disparati periodi storici, pacifici o bellici. Dalle civiltà più antiche a quella moderna e contemporanea, l'interprete segue una propria metamorfosi in relazione alle varietà antropologiche, geografiche e psicologiche, all'interno del contesto linguistico nazionale o internazionale in cui opera. In particolare, si pone l'attenzione sulla nascita dell'interprete di conferenza consecutivo e simultaneo, indissolubilmente legato agli avvenimenti storici che hanno portato alla necessità di un comunicatore esperto.

Inoltre, il presente elaborato, mette in luce una caratteristica che permea tutta la ricerca tanto stupefacente quanto infelice: la memoria, la testimonianza storica costretta al silenzio. Di fatti, i successivi capitoli mostreranno come gli interpreti hanno sempre testimoniato in silenzio i più iconici e i più significativi avvenimenti storici di ieri e di oggi, mantenendo il massimo rispetto e professionalità secondo un codice deontologico e di condotta, codificato solamente in epoca contemporanea. Dietro ogni fatto storico, ogni trattativa di pace, ogni scambio commerciale, ogni spedizione scientifica e di "civilizzazione", ogni guerra vinta o persa, ogni tortura e genocidio, ogni conquista, c'è sempre stato un interprete a permettere la più naturale e umana comunicazione, senza mai porsi al centro ma lavorando in anonimo. L'invisibilità è una caratteristica insita della professione dell'interprete di conferenza che da sempre li ha condannati al silenzio, vittime invisibili delle guerre e – più generalmente – della storia.

Le motivazioni dietro l'approfondimento di un tale tema hanno una duplice natura. Da un lato, l'interesse nei confronti del linguaggio e della comunicazione chiara e il ruolo fondamentale dell'interpretariato nelle trattative commerciali e di pace in un mondo che è sempre stato globalizzato e multilingue.

Dall'altro dare un volto e un nome a chi era "innominato" e invisibile dietro l'ombra di grandi uomini politici.

L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di fornire un'analisi accurata degli avvenimenti storici che hanno acuito la necessità di esperti del linguaggio sempre più specializzati e professionali, fino alla nascita del vero interprete di conferenza dopo le due guerre mondiali.

La tesi è articolata in quattro capitoli: nel primo capitolo viene fornita un'introduzione del fenomeno della mediazione linguistica, attraverso un excursus storico e sociale.

Il secondo capitolo si apre con l'inizio della Grande Guerra e dei primi interpreti che hanno vissuto l'atroce esperienza bellica, visti come nemici e traditori, e tratterà il loro preziosissimo aiuto nella creazione di messaggi in codice, nella crittografia, nelle comunicazioni con il nemico e, infine, durante la Conferenza di Parigi dove nasce l'interpretazione consecutiva. Questo capitolo approfondisce anche la fine dell'egemonia diplomatica della lingua francese e la presa di "potere" dell'inglese.

Il terzo capitolo si concentra sulla nascita della simultanea durante il processo di Norimberga, nonché l'affermarsi della professione di interprete di conferenza; comprende anche le trattative post-guerra e le condizioni estenuanti per primi pionieri fino ad arrivare all'interprete di oggi, alla mancanza di un albo e la nascita delle varie associazioni che tutelano il lavoro degli interpreti ai sensi della Legge n. 4/2013 sulle professioni non riconosciute.

Il quarto capitolo di conclusione contiene una serie di aneddoti in cui un minuscolo errore di traduzione ha evitato o causato catastrofi o ha contribuito alla creazione di dogmi (errati), figure religiose e stereotipi ormai impossibili da estirpare.

CAPITOLO 1

1.1 L'interprete e il traduttore oggi

Considerando le oltre 7000 lingue parlate oggi - di cui solo 230 in Europa - le professioni di traduttore e interprete sono essenziali. Il loro compito non si limita meramente a tradurre (o interpretare) roboticamente le parole, ma a riprodurre e restituire minuziosamente i cambiamenti nella lingua, le sfumature, l'ironia, le battute, le emozioni, la tragicità in modo che possa essere compreso da persone che conoscono idiomi diversi. Per svolgere il lavoro è richiesta una solida conoscenza della grammatica e dei dialetti, della cultura, dei costumi, delle usanze, della storia ma anche dell'oggetto della traduzione, soprattutto quando ha carattere specifico come l'economia, la medicina o il diritto. Traduttori e interpreti svolgono compiti diversi.

I primi si occupano della traduzione di testi scritti e spesso si ritrovano a fronteggiare una moltitudine di dilemmi, incognite e problemi linguistici di difficile risoluzione. Nella trasposizione di un testo da una lingua all'altra, infatti, sono diversi gli aspetti da attenzionare: tradurre non è un procedimento meccanico, bensì ragionato, dove il traduttore deve necessariamente riproporre lo stesso stile, tono e struttura del testo originale, lavorando con minuziosità ai dettagli in esso contenuti. In base alla tipologia testuale da tradurre, si distinguono varie categorie di traduttore che si occupano di tali ambiti specifici. Tra queste troviamo:

- Traduttore letterario o editoriale: traduce testi letterari (romanzi, poesie, saggi o libri in generale) e testi editoriali (articoli, comunicati stampa, materiale pubblicitario), commissionati sempre da una casa editrice.
- Traduttore audiovisivo: si occupa di tradurre film, serie tv e documentari, trattando anche l'adattamento cinematografico, sottotitoli e dialoghi.
- Traduttore tecnico: traduce testi tecnico-scientifici (atti giuridici, manuali e documenti legali o finanziari, etc.).
- Traduttore web: figura comparsa recentemente che traduce contenuti e articoli online.

Per un traduttore è sicuramente importante avere una certa dimestichezza anche con la materia trattata, l'autore e il contesto storico-culturale del testo da tradurre. È imprescindibile avere una solida padronanza non solo della lingua straniera dalla quale

traduce ma anche e soprattutto della propria lingua di nascita, dei morfemi, un'ortografia e una sintassi impeccabili, un alto grado di accuratezza terminologica e uno stile perfetto, compresa la punteggiatura e il rigoroso rispetto delle regole tipografiche. Quindi parliamo di traduzione-adattamento-localizzazione, dove per localizzazione si intende l'intero processo di adattamento del contenuto a una particolare regione del mondo, (al di là della semplice traduzione lineare) alle norme, alla cultura e alle aspettative specifiche del pubblico di destinazione.

Gli interpreti operano solitamente in contesti e ambiti internazionali, quando è necessario il contatto tra persone di nazionalità diverse che non parlano la stessa lingua e intervengono nella lingua orale in tempo reale. Ciò richiede risposte rapide e accurate a ciò che comunica l'oratore, capacità di assimilazione immediata, scioltezza e dizione eccellente. L'interpretazione si svolge nel contesto della comunicazione e presuppone l'ascolto e l'analisi del discorso e la sua traduzione orale nella lingua di destinazione. Quindi pensa al linguaggio come ad uno strumento di lavoro e non ad un obiettivo finale da perseguire. Protagonista di questo processo comunicativo non è l'interprete o la lingua, ma il messaggio dell'oratore. A tal proposito è opportuno citare Danica Seleskovitch, interprete di conferenza francese (1968: 34):

« Les interprètes de la parole ne se distinguent pas à cet égard des interprètes musiciens ou comédiens qui transforment l'écriture du poète ou du compositeur en conservant néanmoins leur message avec une exactitude rigoureuse [...]. »¹

“In questo senso, gli interpreti della parola non sono diversi dai musicisti o dagli attori che trasformano l'opera di un poeta o di un compositore, preservandone il messaggio con scrupolosa accuratezza [...].”

Proprio per l'accuratezza, è essenziale che gli interpreti si documentino in merito all'evento a cui devono prendere parte, studiando le biografie degli oratori e realizzando un organigramma con la funzione di ogni partecipante ed un glossario delle sigle e delle abbreviazioni utilizzate. La riuscita dell'attività risponde alla corretta preparazione in merito all'argomento trattato e naturalmente alla documentazione

¹ Danica Seleskovitch “Teoria interpretativa della traduzione” 1968

fornita. Ad oggi, si distinguono l'interprete di conferenza, che lavora in cabina² all'occasione di vertici e congressi internazionali, dall'interprete di trattativa che interviene per riunioni più informali che si svolgono con piccoli gruppi di persone. In quest'ultimo caso esiste l'interpretazione sussurrata, detta anche *chuchotage*. Qui, l'interprete è posto di fianco all'ascoltatore "sussurrandogli" all'orecchio il discorso dell'altro oratore e traduce nell'altra lingua ciò che riferisce la persona di fianco. Nel caso di interpretariato di conferenza, si distinguono:

- Interpretariato consecutivo, in cui l'interprete ascolta il discorso nella sua interezza e poi lo porta nella lingua di arrivo con l'ausilio di appunti e quindi con la presa di nota. L'interprete restituisce nella lingua di destinazione, ad intervalli o alla fine di un intervento, il senso di quest'ultimo, in modo approfondito o riassuntivo. Questa tecnica obbliga l'oratore ad interrompersi per lasciare all'interprete il tempo di intervenire e tradurre il discorso. Ciò offre all'interprete tempo per restituire in modo esaustivo gli interventi e riduce la spontaneità reattiva dei dialoghi tra i partecipanti. Eppure, quando sopraggiungono complesse negoziazioni, l'interpretariato consecutivo rappresenta un vantaggio non indifferente, data la possibilità di offrire tempo ad entrambe le parti di riflettere.
- Interpretariato simultaneo, in cui l'interprete, utilizzando solitamente una cabina insonorizzata, traduce un discorso ascoltato in cuffia, trasmesso attraverso un microfono, e si alterna tra un intervento e l'altro con i colleghi quasi contemporaneamente.

Poi ci sono gli interpreti mediatici, o quelli che si occupano della traduzione audio o video delle interviste televisive di ospiti stranieri. Un'altra figura è l'interprete del linguaggio dei segni che sta diventando sempre più importante e rilevante. Ergo, l'interprete diventa una professione chiave in tutti quei casi ove entrano in contatto lingue e culture diverse e dunque anche credenze, valori e

² Approfondiremo gli strumenti e l'evoluzione di tale professione nei capitoli successivi.

atteggiamenti. L'interprete dovrà affrontare tali differenze, assumendo il ruolo di "mediatore". La definizione data da Morelli, risulta la più appropriata:

*"La parola mediazione [...] è solita indicare un processo volto a far evolvere in maniera dinamica e amichevole una situazione di conflitto, con un tentativo di aprire nuovi canali di comunicazione, appunto, di "mediare"*³

Possiamo notare, quindi, come la funzione dell'interprete non differisce da quella di altri mediatori quali giudici, arbitri, moderatori ecc. La differenza sostanziale è che l'interprete favorisce la chiarezza comunicativa e l'interazione tra persone con idiomi e culture diverse, riportando le espressioni, le intenzioni, le percezioni di ambedue le parti, stabilendo e mantenendo un dialogo vivo, chiaro e fluido.

1.2. I primi interpreti

L'arte dell'interpretariato e della traduzione hanno origini antichissime, eppure ardue da ricercare. La causa dell'assenza di fonti dipende da vari fattori: il carattere orale e quindi evanescente dell'attività dell'interprete stesso; il ruolo di secondo piano che riveste quest'ultimo durante una mediazione (di partecipante e spettatore e mai di protagonista), il non rispetto per la lingua e la cultura dei popoli vinti durante le guerre antiche. Sebbene ci siano poche informazioni esistenti al riguardo, sappiamo che gli interpreti esistono fin dai tempi antichi. La più remota testimonianza che abbiamo è rappresentata da un bassorilievo dell'Antico Egitto raffigurante quello che oggi possiamo definire come un "team" di interpreti al lavoro. Ma per spiegarne il senso occorre fare un piccolo tuffo nel passato.

*w c rmt dd dd 3plns / mt Wjnn P3-tj-r-Pj / mt rmt Kmj p3 nt e.! rj-hr / p3j wc
b⁴*

3 R. Morelli (2005: 5)

4 Papiro demotico di Bologna 3173 (P.TestiBotti 2, ll. 9-11) con esposizione di sogni, 164-152 a.C

La mistica e suggestiva descrizione di un sogno nella traduzione di Giuseppe Botti⁵, fornisce una visione insolita di uno dei fenomeni culturalmente più interessanti dell'antico Egitto: il bilinguismo⁶ che dalla conquista di Alessandro Magno ha caratterizzato società e istituzioni di un Paese che, invece, è sempre stato linguisticamente e culturalmente monoliticamente formato. L'egiziano si scontra con un idioma non solo diverso per grafia, ma portatore di una cultura "forte" quanto la propria. A mediare tra i due blocchi c'erano gli interpreti: intermediari che lavoravano in una situazione tanto complessa da tradurre che viene addirittura definita ad oggi come la culla dell'interpretariato. La necessità di interpretare e comprendere i linguaggi degli "altri" nasce dal contatto con gli "altri" stessi. In Oriente questo contatto proveniva da commercio e/o dalla guerra. Dai miti sumerici di "Enmerkar e il Signore di Aratta" troviamo una delle più antiche testimonianze del problema della comunicazione/compatibilità tra i popoli. Il poema descrive i messaggi che Enmerkar, re della città-stato sumera di Uruk e il sovrano del lontano regno di Aratta - presumibilmente nell'attuale Iran - si scambiano tramite un messaggero. Enmerkar vorrebbe soggiogare Aratta e il tema della sovranità si combina con scambi commerciali tra le due popolazioni. Il culmine "linguistico" viene raggiunto quando il re di Uruk inventa la scrittura (ll. 500-6), volendo trasmettere un messaggio troppo complesso perché il messaggero possa ricordarlo correttamente. Ma l'altro sovrano non mostra molto entusiasmo quando vede la tavoletta. I segni appaiono incomprensibili, quasi violenti, metafora involontaria delle intenzioni militari del mittente⁷. In effetti, il tema dell'incomunicabilità permea l'intero poema compreso ne "L'incantesimo di Nidimmud", una sorta di ode al dio Enki, che potrebbe essere sia un'immagine del passato ideale del monolinguisimo universale, sia una speranza che questo accaduto possa ripetersi in futuro per migliorare le relazioni internazionali. La menzionata "lingua universale" doveva essere il sumerico. Il commercio e la comunicazione politica si colorano quindi

5 "Un uomo canta: Apollonio parla greco, Petearpisis parla egiziano, e colui che sa è questo sacerdote": BOTTI 1941: 12-15

6 bilinguismo greco-demotico

7 Kramer 1943, 1968: Van Dijk 1970; Block 1984: 334-7; Jacobsen 1992.

fin dall'inizio di un'evidente sfumatura linguistica e diventa il punto di incontro tra le popolazioni conquistate dell'Asia Minore, Siria e Palestina. Il suo status di “lingua di contatto istituzionalizzata in una società multilingue” è ulteriormente confermato dalla corrispondenza con la corte dei faraoni egiziani. Ed è proprio in questo contesto che compaiono i primi interpreti che erano soprattutto “stranieri” al servizio egiziano, utili come mediatori in spedizioni nel Sinai, in Nubia, nel Mar Rosso, spesso sotto alti funzionari come Elefantina Herkhuf⁸, Pepinakhte e governatori. Il bilinguismo diventa ancora più radicato durante l'Egitto greco-romano, quando tutti gli egizi di nascita parlavano perfettamente egiziano e greco antico.

In questo periodo gli interpreti venivano impiegati soprattutto in ambito commerciale e militare e traducevano secondo la modalità che oggi definiremmo ‘di trattativa’ oppure sussurrando all’orecchio dell’ascoltatore (chuchotage). Come precedentemente detto, la fonte più antica di interpretariato risalente al 3000 a.C., è un’iscrizione che compare sulle tombe dei Principi di Elefantina. Per motivi commerciali i Faraoni avevano bisogno di dragomanni (ossia interpreti, dall’aramaico) per comunicare con le regioni vicine e pertanto nominarono i Principi di Elefantina che conoscevano la lingua delle tribù confinanti ‘sovrintendenti dei dragomanni’, cioè una sorta di "Capi Interpreti". Di fatti, i rilievi della tomba di Horemhen (Sakkara 1340 a.C.) ritraggono il capo dell’esercito egiziano che presenta al faraone Tutankhamon un’ambasciata di asiatici che chiedevano asilo e riferiva la risposta all’interprete che partecipava all’incontro⁹. Come suggeriscono altri studi, gli interpreti sono diventati parte integrante del servizio civile egiziano. Lo storico greco Erodoto colloca gli interpreti nelle antiche corporazioni egiziane, spiegando che la pubblica amministrazione, il commercio, la vita religiosa e l'esercito richiedevano i loro

8 BRESCIANI 1990: 242 (e cf. pp. ss. Sull’educazione egiziana impartita ai prigionieri stranieri). Si veda anche KURZ 1985 a proposito dei principi di Elefantina che, probabilmente in parte di etnia nubiana, ricoprivano orgogliosamente il ruolo di comandanti degli interpreti. Siamo all’epoca delle Dinastie V e VI (c. 2465-2150 a.C.), e sono i primi riferimenti a interpreti in Egitto.

9 Giuseppe Trovato, Rivista Illuminazioni, “Interpretazione di trattativa” 2012

servizi. Di fatti diventano figure estremamente rilevanti per lo sviluppo sociale, politico ed economico di questa grandiosa civiltà.

Nell'antica Grecia non abbiamo molte fonti in merito. Sappiamo solo che l'attività di interpretazione era finalizzata allo sviluppo militare e commerciale. Ciò che invece risulta evidente era la necessità di interpreti che mediavano quotidianamente tra egiziani e greci. Storica, in questo senso, è la decisione del faraone Psammetico I (664-610 a.C.), che ricompensa i mercenari greci, che lo avevano aiutato a riunificare dell'Egitto sotto il suo comando, mandando da loro i bambini egiziani ad imparare il greco, per divenire futuri interpreti. Questo è un evento che pone le basi per il bilinguismo greco-egiziano e l'insediamento di una classe dirigente di lingua e cultura greca in Egitto¹⁰. Infatti, le storie di Erodoto narrano come in Egitto i bambini imparassero il greco per comunicare con le comunità di lingua greca. Questi bambini erano i precursori di una futura classe di interpreti professionisti. All'epoca, i mediatori venivano menzionati di rado, altre volte più frequentemente e chiaramente, altre volte accusati di tradimento e uccisi. Lo stesso Erodoto non li cita mai per nome ad eccezione di Temistocle, un generale ateniese che imparò il persiano perché non si fidava del suo interprete. Sempre durante questo periodo, i mediatori vengono citati maggiormente con le storie delle campagne di Alessandro Magno in India.

Nell'antica Roma, impero multietnico e multilingue, gli interpreti erano figure molto importanti - sebbene il latino fosse la lingua ufficiale – ed erano persino stipendiati per coordinare le legioni composte da un gran numero di gruppi etnici o per gestire le trattative di pace, purtroppo compaiono vagamente solo negli scritti di Orazio, Livio, nelle lettere di Cicerone, dove Claudio e soprattutto Marcilio erano due figure di spicco tra gli interpreti degli ambasciatori che parlavano nel Senato romano, e nelle storie di Giulio Cesare sulla conquista della Gallia, dove uno degli interpreti di Giulio Cesare fu Procillo. Sebbene a quel tempo fossero figure invisibili e menzionate solo in occasioni eccezionali, era necessario un intermediario perché i vari popoli con cui i romani interagivano

10 PERNIGOTTI 1999: 30)

quotidianamente avevano molti altri idiomi e dialetti oltre al latino e alle lingue straniere. Nonostante ciò il mediatore non era una professione particolarmente stimata per due motivi principali¹¹:

1. poiché ritenevano indegno imparare la lingua delle popolazioni che venivano conquistate. Erano considerate inferiori e quindi anche le lingue e le culture venivano sottostimate;
2. poiché molti interpreti erano schiavi, prigionieri di guerra o residenti nelle terre confinanti e quindi, anche in questo caso, erano disprezzati.

1.3 Medioevo: Crociate e relazioni Oriente-Occidente

Durante il Medioevo, gli interpreti iniziano ad acquisire una certa posizione nella società ed erano ufficialmente riconosciuti dallo Stato. Spesso lavoravano a corte con nobili e cortigiani o addirittura per il Re e anche nell'organizzazione degli eserciti. Così, diventano dei veri e propri professionisti molto rispettati per le loro capacità e conoscenze, nonché per il loro impegno nel mantenere la pace, gestire le trattative in tempi di guerra o le spedizioni mercantili e non.

Durante la conquista normanna dell'Inghilterra, lo stesso Guglielmo il Conquistatore si avvale di questi mediatori linguistici e culturali, ma pochissimi furono citati negli archivi ufficiali. In questi territori la lingua del governo era l'anglosassone, ma latino e francese erano riconosciute come lingue ufficiali del regno: il latino era la lingua della chiesa e dei tribunali e il francese la lingua di corte e dei campi di battaglia.

Nel IX secolo d.C. *Historia filiorum Ludovicii Pii* di Nitardo è l'unica testimonianza rilevante di un'epoca multilingue ma con una penuria di fonti storiche. Lingue come il latino, la lingua romanza e il germanico coesistevano sin dai tempi del giuramento di Strasburgo.

Gli interpreti erano parte del mondo diplomatico e militare anche intorno al 1000 d.C., durante il regno di Alexios I Komnenos, durante i trattati con

11 Universida de Vigo, Linkterpreting linkterpreting.uvigo.es

Normanni e Turchi. Erano attivi anche nella corrispondenza greca, nell'esercito, come guardie imperiali per le truppe nordiche, turche o franche, o nelle basi navali sull'Adriatico e sullo Ionio a difesa di Costantinopoli. Al tempo di Urbano II e della Prima Crociata, lo scenario tra Bizantini e Crociati era dominato dagli interpreti a tal punto che per le classi politiche era ormai normale servirsi di mediatori nelle questioni militari e amministrative. Herluin e Boemondo erano intermediari di spicco all'epoca.

Nel X secolo d.C. la maggior parte degli ambasciatori di Cordoba (l'attuale Cordova in Spagna) erano minoranze ebraiche e cristiane che lavoravano come mediatori nei negoziati tra il Califfato Omayyade e gli stati cristiani. In questo periodo fitto di rapporti diplomatici tra Bisanzio e l'Europa medievale, occorre citare due importanti intermediari: Hasday Ibn Shaprut, capo della comunità ebraica di Cordoba e Recemund, funzionario della corte cristiana. A quel tempo, musulmani, ebrei e cristiani convivevano in Spagna e nel Nord Africa e gli interpreti erano ufficiali militari che conoscevano le tradizioni islamiche, ma che vivevano in paesi cristiani o al loro confine. Le comunità mercantili cristiane nel Maghreb parlavano arabo e mercenari cristiani traducevano per i sultani. Ricordiamo anche Père Robert, che ha svolto un ruolo chiave nella corrispondenza arabo-aragonese alla Corte d'Aragona e Renegate Anselm Turmeda, un francescano che conosceva il catalano e l'arabo. I rapporti con l'Oriente sono testimonianza di una figura tanto mistica e iconica quanto enigmatica: il dragomanno. Questo personaggio è apparso durante le prime crociate. All'inizio dell'XI secolo, solo un gruppo elitario in Europa conosceva l'arabo; ma la maggior parte dei crociati non conosceva questa lingua quando sono sbarcati e hanno conquistato e governato la Terra Santa. Già nel 1309, Jean de Joinville, nella sua Vita di San Luigi, menziona quelle "persone che conoscono il saraceno e la lingua franca che chiamano dragomanni". Ma altre fonti storiche testimoniano la loro presenza ancora prima, nel 1250, dove lavoravano come mediatori nei negoziati per il rilascio del prigioniero Pietro di Bretagna, tenuto in ostaggio dai musulmani. Nello stesso anno un trattato di pace (e commerciale) tra la Repubblica di Genova e il Re di Tunisi menzionava "torcimani", che potremmo tradurre correttamente proprio con "dragomanno".

Tuttavia, la conquista dell'attuale Jaffa da parte dei mamelucchi nel 1291, rappresenta la fine del potere crociato e delle sue istituzioni in Palestina e anche dei rapporti tra l'occidente cristiano e l'oriente musulmano, finché Venezia introduce la novità di un balio, cioè l'ambasciatore permanente presso l'Impero Ottomano. Dunque diplomatici e uomini d'affari occidentali assumono nuovamente i Dragomanni per superare la barriera linguistica. Si sono conservate tracce di famiglie draconiane che hanno operato fino al XVIII secolo. I primi ad essere reclutati erano spesso prigionieri di guerra convertiti all'islam, ebrei, armeni, cattolici levantini che si erano stabiliti in Palestina da diverse generazioni ma erano ancora considerati cittadini europei dagli ottomani. I dragomanni dipendevano dalla gentilezza dei loro datori di lavoro e non volevano rischiare la vita traducendo messaggi irrispettosi e indesiderati. Accadeva spesso che il dragomanno addolcisse l'arroganza imperiale con cui il sultano trattava, almeno verbalmente, con i capi di stato europei e cercasse di moderare la severità di certe risposte occidentali. Il declino dei dragomanni inizia quando i governi occidentali avevano iniziato a captare la loro slealtà nei confronti dell'occidente e preferivano affidare la traduzione a giovani funzionari che avevano studiato l'arabo o il turco nelle scuole di lingue orientali stabilite in Europa. Infatti, nel 1551, Venezia assume dei "linguisti", giovani veneziani che erano stati inviati a Costantinopoli per imparare le varie lingue parlate nell'impero. Il Gran Ministro di Luigi XIV nel 1669 fonda la scuola "Jeunes de langue", che possiamo definire come una delle primissime scuole che formava mediatori culturali e intermediari. Infatti, per un secolo e mezzo, circa 70 giovani francesi imparavano il turco, l'arabo e il persiano dai Cappuccini di Costantinopoli. Successivamente erano inviati alle ambasciate nell'est per sostenere i diplomatici. In quanto mediatori e rappresentanti, avevano anche una vera e propria funzione diplomatica, poiché dovevano persuadere i loro interlocutori ottomani.

1.4 Gli intermediari del Nuovo Mondo

Con le prime spedizioni nel Nuovo Mondo, gli interpreti svolgevano un ruolo essenziale per la comunicazione, l'evangelizzazione, il commercio e le guerre durante le grandi scoperte geografiche del XV e XVI secolo. Gli

esploratori portavano studenti di ebraico e arabo come interpreti, ma presto si rivelavano di scarsa utilità e per questo venivano sostituiti da membri della popolazione nativa che imparavano la lingua occidentale. In questo caso, oltre a notevoli competenze linguistiche, ci si aspettava un'ottima capacità ad agire come mediatore culturale tra i due mondi.

Anche tra il XVI e XVII secolo, per portare avanti la missione gesuita in Giappone, si assumevano degli intermediari. Occorre citare João Rodrigues Tçuzzu, un gesuita inviato da Lisbona in Giappone, dove impara la lingua e partecipa alla liberazione della fede cristiana dalle caratteristiche culturali europee¹². In seguito, partecipa anche come interprete alla missione dei Gesuiti in India e come intermediario in diverse missioni diplomatiche con l'Europa. Come lui, anche molti portoghesi andavano in Asia con la speranza di incrementare e sviluppare il commercio. In questo contesto, l'interprete gesuita diventa una figura di alto profilo, a metà strada tra l'ambito temporale e quello spirituale.

Durante la scoperta dell'America, i grandi esploratori si avvalevano sempre dell'ausilio di interpreti. Cristoforo Colombo all'inizio si serviva di Luis de Torres come traduttore di arabo, ebraico e caldeo. Ma una volta approdato nei Caraibi, catturava giovani nativi, portandoli in Spagna per insegnare loro la lingua occidentale e usarli come interpreti. Famosi tra loro furono Diego Colòn e Juan Pèrez. Magellano¹³ usava Enrique come interprete malese durante l'assedio di Malacca e lo portava in viaggio alle Isole delle spezie. Enrique ha seguito Magellano a Siviglia e poi nelle Filippine, dove il malese era la lingua franca della diplomazia e del commercio e fungeva da mediatore attivo nella conversione dei nativi al cattolicesimo. Anche Hernan Cortés¹⁴ aveva

12 I gesuiti in Giappone hanno sempre cercato di "inculturare" il messaggio cristiano in ambito culturale locale.

13 Ferdinando Magellano è stato un esploratore e navigatore portoghese. È conosciuto soprattutto per essere stato il fautore della prima circumnavigazione del globo.

14 Hernán Cortés fu un militare e condottiero spagnolo. Tra il 1519 e il 1521 fu responsabile della conquista del Messico, abbattendo l'Impero azteco e sottomettendolo al regno di Spagna, in nome di re Carlo I.

un'interprete fidata: la Malinche (Doña Marina). La donna di origine azteca era un dono che i Maya, presso i quali era schiava, avevano fatto al conquistatore. Conosceva perfettamente l'azteco cioè il nahuatl e aveva appreso il maya durante la schiavitù. Giunto in Messico, Cortés era aiutato da frate Geronimo de Aguilar¹⁵, che conosceva il maya, per comunicare con questa civiltà e comincia a servirsi della Malinche per interagire con gli Aztechi. La donna traduceva quindi dall'azteco al maya e il frate dal maya allo spagnolo, dando vita al primo caso di relais.¹⁶ Tutto questo finché Marina impara anche lo spagnolo e rimane l'unica, fedelissima interprete di Cortés. La lealtà di Marina verso i conquistatori è indubitabile e l'esempio più lampante è quanto accade a Cholula, dove gli spagnoli si trattengono per alcuni giorni mentre gli indigeni tendono una trappola. Una donna del posto racconta tutto a Marina, supponendo che lei, azteca, avrebbe aiutato la sua gente. Ma lei informa Cortés. Inoltre, le alleanze che Marina riesce a stipolare con tribù ostili agli Aztechi non sono secondarie alla conquista. La spedizione si conclude con la conquista della capitale, Tenochtitlàn, e la morte dell'imperatore Montezuma con conseguente insediamento del governo spagnolo. Nonostante sia stata per un certo periodo la concubina di Cortés, nonostante abbia dato alla luce il suo primo figlio e abbia svolto un ruolo decisivo nella conquista del Messico e nella mediazione con le popolazioni indigene, Marina sparisce dalla storia. La mediatrice tra il nuovo e il vecchio mondo diventa un'ombra, una figura ormai insignificante per i nuovi padroni del Messico. Tutto ciò che rimane di lei è l'immagine di una donna nativa americana che aiuta i conquistatori europei, senza riguardo per i suoi sentimenti, i dubbi o la fiducia. Nonostante il suo ruolo di mediatrice di parole, amante del linguaggio utile alla comunicazione, Marina è condannata al silenzio. Silenzio e

15 Conquistatore spagnolo, recatosi in America con una delle prime spedizioni. Naufragò sulla costa di Catoche (Yucatán), ove visse otto anni con gli Indios. Liberato da H. Cortés, fu suo interprete e compagno in molte azioni militari nel Messico.

16 rëlè, s. m., fr. [dal verbo relayer «dare il cambio»; propr. «ricambio», «dare il cambio» (Trecani). Sul sito della Commissione Europea, in "Tipi di Interpretazione" la tecnica del relais viene definito come "interpretazione indiretta: gli interpreti lavorano da una lingua che non comprendono attraverso una lingua ponte. Esempio: interpretare dal finlandese in slovacco attraverso una prima interpretazione in francese".

invisibilità a cui molti altri interpreti sono condannati nel corso della storia. La professoressa di linguistica Frances Karttunen ¹⁷ esplica il suo ruolo di “traditrice” per la popolazione azteca e di “pedina” per gli spagnoli:

“Come si può porre questa lunga e tragica storia (la conquista del Messico) ai piedi di una giovanissima donna che era stata privata della sua identità ancora prima che gli spagnoli entrassero in scena? Il destino inevitabile di Marina era lo stupro, non cucinare tortillas. Non aveva assolutamente scelta dall’essere usata come schiava sessuale, e da chi. Quando è stata data a Cortés non aveva nessuno a cui rivolgersi, nessun posto dove fuggire, nessuno da tradire. Non era azteca, non maya, non “indiana”. Già da tempo non era la donna di nessuno e non aveva niente da perdere. Questo l’ha resa pericolosa, ma non dice nulla sulla sua moralità. Questa non è una storia d’amore, né una storia di cieca ambizione e tradimento razziale, né un gioco di moralità. È la storia di una donna linguisticamente dotata in circostanze impossibili, che si ritaglia la sopravvivenza un giorno alla volta”.

Va notato che già nel XVI e XVII, esistevano delle norme relative alla mediazione culturale nel continente americano; mentre il primo Ordine Reale Spagnolo appare solo nel 1783. In questo periodo si comprende quanto notevole sia l’interpretazione in campo diplomatico e politico e i nomi dei professionisti in tale ambito diventano gradualmente noti, uscendo per la prima volta dall’anonimato. Ecco quindi che gli interpreti iniziano ad essere conosciuti per il loro strabiliante lavoro, uscendo dal loro ruolo di spettatori immobili e invisibili.

Nel 1584, la regina Elisabetta I incoraggiava molti esploratori a intraprendere viaggi nel nuovo continente. È stato proprio Walter Raleigh¹⁸ e i capitani Philip

¹⁷Nella sua carriera linguistica Karttunen si è specializzata nello studio delle lingue mesoamericane come il maya ma in particolare il nahuatl, sul quale argomento è autrice di sette libri e numerosi articoli accademici.

¹⁸ Sir Walter Raleigh (1552-1618) è stato un navigatore, corsaro e poeta inglese. Membro di spicco dei famosi Sea Dogs, fu uno dei favoriti di Elisabetta I, al suo servizio scoprì le coste dell’America settentrionale nel 1584 (quella che ribattezzò Virginia e di cui fu primo governatore). Salito al trono Giacomo I, cadde in disgrazia e infine fu decapitato. Fu una delle personalità maggiori dell’epoca elisabettiana e il principale iniziatore dell’espansione coloniale inglese.

Amadas e Arthur Barlowe¹⁹ a iniziare il colonialismo britannico e rivendicare la corona inglese in America. All'inizio, per farsi comprendere, usavano i gesti nelle trattative commerciali, ma per quelle diplomatiche assunsero due indigeni che li avrebbero poi seguiti in Inghilterra: Wanchese e Manteo. Questi hanno una storia un po' particolare, diversa da molti altri che erano schiavi e prigionieri dei colonialisti. Erano entrambi indiani algonchini dell'isola di Roanoke ma si pensa che, piuttosto che essere rapiti o indotti ad andare in Inghilterra dagli occidentali, siano stati effettivamente inviati intenzionalmente nel Vecchio Mondo dalle loro tribù per raccogliere informazioni in modo che gli Algonchini potessero trattare meglio con gli inglesi. Lui e Manteo tornati nelle Americhe nel 1585, accompagnano Sir Richard Grenville nel suo viaggio ai Caraibi, raggiungendo infine Wokokon (l'odierna Ocracoke Island). Una volta tornato in Nord America, Wanchese torna dalla sua gente mentre il conflitto e l'inimicizia crescevano tra i coloni sotto Ralph Lane e le tribù di Roanoke e dintorni. Invece, il contributo più significativo di Manteo è stato l'assistenza a John White, un acquerellista inglese incaricato di dipingere gli ambienti delle nuove colonie. White ha creato una serie straordinaria di circa 75 disegni della flora, della fauna e del popolo algonchino. I suoi disegni, tuttora considerati da molti come le immagini più autentiche degli indigeni della prima America, catturano scene intime degli algonchini, i loro abiti, le città, le tecniche di pesca, l'agricoltura, le danze rituali e le figure cerimoniali, a differenza di quanto sarebbe stato possibile fare senza la conoscenza e l'accesso fornito da una persona come Manteo. Inoltre è stata una figura indispensabile per mantenere rapporti pacifici con le tribù indigene. Quando nel 1587 White invia 20 dei suoi uomini a Croatan per accertarsi se la tribù intendesse mantenere relazioni amichevoli con gli inglesi, gli abitanti, vedendo gli europei, si preparano alla battaglia. "Allora il loro conte Manteo si rivolse loro nella loro lingua, e appena lo udirono, tornarono indietro

19 Philip Amadas era un comandante navale ed esploratore nell'Inghilterra elisabettiana. Fu determinante nei primi anni della colonizzazione inglese del Nord America.

Arthur Barlowe fu uno dei due capitani britannici che, sotto la direzione di Sir Walter Raleigh, lasciarono l'Inghilterra nel 1584 per trovare terra in Nord America per rivendicare la regina Elisabetta I d'Inghilterra.

e presero i loro archi e frecce, e alcuni di loro vennero da noi, ci abbracciarono e ci trattarono bene."²⁰

L'avanzata britannica continuò nel XVIII secolo, quando il capitano James Cook fu inviato a Tahiti per osservare il transito di Venere attraverso il Sole e poi per cercare la Terra Australis, il continente più meridionale del mondo. James Cook esplorò il Sud Pacifico con l'aiuto dell'interprete Tupaia, sacerdote e navigatore polinesiano.

Altre due figure importanti del XVIII secolo furono Sacagawea e Sarah Winnemucca. La prima era la figlia del capo Shoshone. All'età di 12 anni, catturata da una tribù nemica, viene venduta a Charbonneau, un cacciatore franco-canadese che la prende in moglie. Sakagawa e suo marito vivevano tra gli indiani Hidatsa e Mandan nella regione del fiume Missouri (ora North Dakota). Nel novembre 1804, una spedizione guidata da Meriwether Lewis e William Clark entra nella regione, esplorando le terre occidentali appena acquisite e progettando di trovare una rotta per l'Oceano Pacifico. Lewis e Clark incontrano Charbonneau e lo assumono rapidamente come interprete per la spedizione. Nonostante la gravidanza, la donna si unisce alla missione. Lewis e Clark non avevano problemi a coinvolgere una donna indigena poiché pensavano che la sua conoscenza della lingua shoshone gli sarebbe servita durante la loro spedizione. Infatti, è diventata la sola interprete e non solo. Si dimostrava utile in molti modi: era un'abile guida, capace di trovare piante commestibili, buona nelle relazioni diplomatiche e quando una barca su cui stava viaggiando si è capovolta, è stata in grado di salvare parte del suo carico, compresi documenti e forniture importanti. È stata anche un simbolo di pace, poiché un gruppo che viaggiava con una donna e un bambino era trattato con più reverenza e riguardi rispetto a un gruppo di soli uomini. Il suo contributo è stato così importante che la donna è presente sulla moneta da un dollaro emessa nel 2000 dalla zecca degli Stati Uniti.

20 Vaughan, Alden T. "Sir Walter Raleigh's Indian Interpreters, 1584-1618." *The William and Mary Quarterly* 59, vol. 2 (2002): 341-376.

Invece, Sara Winnemucca ha agito come intermediaria in lingua inglese e spagnola tra le famiglie bianche della California. In seguito, ha servito come interprete militare nelle guerre dei nativi americani e dei coloni.

1.5 Interpreti tra Ottocento e Novecento

Malgrado questo excursus storico dimostri quanto fosse urgente e impellente la figura di un comunicatore esperto in ogni epoca storica, un vero interprete professionista non esisteva ancora. Eppure, all'inizio dell'Ottocento il mondo diplomatico ne ha sentito gradualmente il bisogno. Ad esempio, durante il Congresso di Vienna del 1815, il principe Metternich faceva da interprete per il francese e il tedesco, lingue che aveva imparato in giovane età. Durante la metà dell'Ottocento, molti interpreti fungevano da guide e accompagnavano gli esploratori nel Nuovo Mondo, contribuendo al successo delle loro spedizioni in Tibet e Turkestan, attraverso il Himalaya e l'Everest (solo per citarne alcuni: Mani, Nain Singh, Mohammad Amin Karma Paul).

Alla fine del XIX secolo, Eleanor Marx lavorava come interprete per suo padre Karl Marx durante le prime conferenze socialiste internazionali. Era bilingue in inglese e yiddish e studiava anche il francese. Sebbene non fosse un'interprete professionista ma una traduttrice letteraria, è stata forse la prima donna a lavorare come interprete di conferenza. Dietro l'ingombrante ed eccentrica ombra del grande padre, cresce una donna poliedrica, in contatto con i più importanti filosofi e pensatori dell'Ottocento, tra cui lo "zietto" Engels e Liebknecht. Eleanor Marx diventa leader socialista, brillante oratrice, apprezzata da lavoratori e lavoratrici: con la sua figura, socialismo e femminismo si uniscono, creando un nuovo femminismo socialista di cui ancora possiamo vedere i frutti. Dopo la morte del padre, ha curato tutti gli inediti di Marx e traduceva importanti libri che per la prima volta mostravano personaggi femminili forti che si impadronivano della scena: proprio sua è la prima versione inglese di *Madame Bovary* e *Casa di bambola* (tradotto dal norvegese).

Durante la conferenza di Algeiras del 1906, Elie Cohen²¹, passato alla storia come lo “007 israeliano” ma spesso dimenticato per essere stato un poliglotta e un interprete esemplare, membro della comunità ebraica di Tangeri, traduce dal francese all’arabo per il visir marocchino Mohamed Ben Abdessalem El-Mokri. Il congresso internazionale è importante poiché le potenze europee trovano l’accordo diplomatico in merito al controllo del Marocco. Già da decenni Spagna e Francia avevano grande influenza sul Sultanato di Mulay 'Abd al-'Aziz, ma ad inizio Novecento la Germania cerca di inserirsi nel gioco, a discapito della Francia. Le tensioni tra i due paesi toccano l’apice con la crisi di Tangeri: il Kaiser Guglielmo II sbarca in città e sostiene pubblicamente la necessità di tutelare il commercio e gli investimenti europei in Marocco. La visita senza preavviso e l’aggressività del discorso mettono in allerta il governo di Parigi. Alla conferenza partecipano tredici nazioni: tutti i paesi d’Europa, più gli Stati Uniti. Vengono coinvolti anche paesi non direttamente interessanti, poiché in ballo non c’era solo l’egemonia sul paese africano, ma anche il rischio di un ennesimo conflitto tra Francia, in piena fase revanscista e Germania, ansiosa di espandersi. La prima è sostenuta dall’Inghilterra, mentre la seconda dall’Impero Austro-ungarico, vincolato dalla Triplice Alleanza. Anche l’Italia è alleata dei due imperi. Tuttavia, nel 1902, raggiunge un’intesa con la Francia in base alla quale i due paesi si sarebbero disinteressati alle reciproche zone di influenza, il Marocco per Parigi e la Libia per Roma: già in questi anni si possono intravedere le dinamiche diplomatiche che porteranno alla Prima Guerra Mondiale.

21 Eli Cohen (Alessandria d'Egitto, 26 dicembre 1924 – Damasco, 18 maggio 1965) è stato un agente segreto, il celebre 007 israeliano. Agente sotto copertura del Mossad in Siria, riuscì a divenire membro del governo in quel paese e aiutò a vincere la guerra dei Sei Giorni.

CAPITOLO 2

2.1 Prima guerra mondiale: l'interprete di guerra

Si registra la presenza dei primi interpreti professionisti agli albori del XX secolo e sono per lo più diplomatici e politici che conoscono diverse lingue straniere. Molti di loro iniziano a lavorare come interpreti per caso e senza una preparazione adeguata. Successivamente assumono ruoli sempre più delicati, soprattutto durante le due guerre mondiali, acquisendo ancora più rilevanza in un mondo globalizzato e costretto a sfidare azioni terroristiche, modernizzazione e l'instaurazione di equilibri internazionali sempre più complessi. Eppure, l'importanza di questi "attori invisibili della storia" che lavorano nelle zone di conflitto come fonte di intelligence e di assistenza linguistica, culturale e umanitaria è spesso trascurata. Questo ruolo professionale è apparso come risultato dei numerosi conflitti e conquiste che hanno segnato la storia della nostra civiltà e si è evoluto e cambiato con le nuove ostilità.

Da intermediario a diplomatico, da agente culturale ad un spersonalizzato "embodied agent" o "fixer": questi sono alcuni dei nomi più comuni associati all'interprete durante i conflitti precedenti. Tuttavia, l'ampio spettro delle denominazioni correnti non riflette la stessa proficua analisi di questa figura professionale.

Durante la prima guerra mondiale inizia a delinearsi l'attività professionale degli interpreti, operanti come traduttori e decifраторi di codici, incaricati di coordinare eserciti internazionali, nell'ambito dei quali i soldati parlavano lingue diverse. Inoltre, il loro lavoro ha riportato in auge lingue quasi inutilizzate, che servivano a creare linguaggi in codice. Ad esempio, nel 1917, i membri della piccola tribù Choctaw, reclutati come operatori radio dall'esercito americano, usavano la propria lingua per diffondere messaggi "criptati". I cosiddetti "Code Talkers" hanno fatto una netta differenza nell'esito della Prima Guerra Mondiale. Addestrati ad usare le loro parole come "codice", erano schierati strategicamente sulle linee del fronte e ai posti di comando in modo che i messaggi potessero essere trasmessi senza essere compresi dal nemico. Dalla

prima settimana dell'ottobre 1918, la 36^a Divisione del Generale Maggiore Smith, insieme e alle truppe francesi, continuava a scontrarsi a Champagne. Era ormai evidente che i tedeschi, esperti nel decifrare i messaggi, stavano ascoltando e intercettando tutti i messaggi alleati. Gli americani avevano bisogno di un modo per comunicare intraducibile e indecifrabile.

Nel documento "Trasmissione di messaggi in Choctaw" al Capitano Spence (Comandante Generale della 36a Divisione), A.W. Bloor, Colonnello della 142^o Divisione di Fanteria, descrive la nascita e lo sviluppo dell'utilizzo della lingua indiana nei messaggi in codice. Bloor si era reso conto che tra gli uomini della 142^o Fanteria c'era un gruppo di nativi americani che comprendeva ventisei lingue e dialetti diversi, di cui solo quattro o cinque erano stati scritti e quindi studiati. Bloor scrive:

"Il reggimento ebbe la fortuna di avere due ufficiali indiani che parlavano diversi dialetti. Furono scelti gli indiani della tribù Choctaw e ne fu messo uno in ogni postazione".

Continua Bloor:

"La prima volta che venne utilizzato uno dei dialetti indiani fu per ordinare una delicata ritirata di due unità del 2^o Battaglione da Chufilly a Chardeny la notte del 26 ottobre. La ritirata fu portata a termine senza incidenti. Gli indiani sono stati utilizzati il 27 in preparazione dell'assalto a Forest Farm. Il nemico era sorpreso e impreparato all'attacco e fu la prova schiacciante che i tedeschi non riuscivano a decifrare i nostri messaggi"

Il Colonnello Bloor ha affermato che la lingua indiana di rado comprendeva nel proprio codice termini militari e così si usavano parole comuni. Nei fascicoli amministrativi, infatti, compare una sorta di promemoria intitolato *"Termini usati dagli indiani al telefono"* annotato dal tenente colonnello Morrisey:

- Regiment: The tribe
- *1st Battalion: 1 Grain of corn (nihi achaffa)*
- *2nd Battalion: 2 Grains of corn (nihi tuklo)*
- *3rd Battalion: 3 Grains of corn (nihi tahlapi)*
- *Company: Bow (iti tanapo)*
- *Platoon: Thong (hlibata)*
- *Machine Gun: Little gun shoot fast (tanampushi tushpat tokahli)*
- *Artillery: Big gun (tanapo chito)*
- *Ammunition: Arrows (uski naki)*
- *Grenade: Stone (tali)*
- *Rations: Food (ilhpa)*
- *Attack: Fight (ittibbi)*
- *Patrol: Many scouts (tikba pisa)*
- *Victims: Scalps (lawa)*
- *Gas: Bad air (mahli okpulo)*

Che tradotti sarebbero:

- *Reggimento: La tribù*
- *1° Battaglione: 1 Grano di mais*
- *2° Battaglione: 2 Grani di mais*
- *3° Battaglione: 3 Grani di mais*
- *Unità: Arco*
- *Plotone: Laccio*
- *Mitragliatrice: Piccolo cannone che spara veloce*

- *Artiglieria: Pistola grande*
- *Munizioni: Frecce*
- *Granate: Pietre*
- *Razioni: Cibo*
- *Attacco: Combattimento*
- *Ronda: Molti esploratori*
- *Vittime: Scalpi*
- *Gas: Aria cattiva*

Ad esempio, non esiste una parola in Choctaw per "granata", quindi usavano la parola "tali", letteralmente "stone" in inglese e quindi pietra.

Nonostante il loro impegno, l'efficacia delle loro azioni e il ruolo decisivo durante la Grande Guerra, questi soldati non sono mai stati premiati. Le possibili spiegazioni sono molteplici tra cui ignoranza, razzismo e discriminazione; uno dei motivi più plausibili è che le informazioni sulle coraggiose azioni dei Code Talkers Choctaw sono state secretate fino al 1948 e gli indiani stessi avevano giurato di mantenere il segreto. Il motivo per cui queste informazioni non sono mai state rivelate è che i militari ritenevano che la lingua Choctaw potesse tornare nuovamente utile durante una guerra futura, cosa che accadde durante la Seconda guerra mondiale.

Il gruppo originario dei Code Talkers Choctaw della Prima guerra mondiale ha onorato questo giuramento di segretezza con un tale fervore che i loro familiari non erano nemmeno a conoscenza del fatto che avessero reso un servizio così importante agli Stati Uniti (Wilson, comunicazioni personali 2007). Sebbene fossero state promesse medaglie ai Choctaw per il loro contributo, non sono mai state assegnate (Bishinik 1986). Gli inglesi e i francesi, tuttavia, hanno riconosciuto ed elogiato gli sforzi dei soldati Choctaw. Ferdinand Foch, Maresciallo di Francia nel 1918, scrive:

"Non posso dimenticare i brillanti servizi che i valorosi soldati indiani delle armate americane hanno reso alla causa comune e l'energia e il coraggio che hanno dimostrato per portare alla vittoria, una vittoria decisiva, con un attacco" (Hale 1982:41; Meadows 2002).

Il governo francese ha riconosciuto i Code Talkers nel 1989 insignendoli con l'onorificenza più alta che la Francia possa conferire ad una nazione straniera: *Chevalier de l'Order National du Merite* (Cavaliere dell'Ordine Nazionale del Merito).

Anche in questo caso, così come durante tutto il primo conflitto mondiale, gli interpreti e, più in generale, tutti gli intermediari esperti o improvvisati, sono stati delle vittime, delle pedine costrette ad osservare morti, torture, attentati e fucilazioni senza poter fare nulla, solo riferire un messaggio da una lingua ad un'altra. Da qui si apre progressivamente anche l'abisso tra il loro senso di identità, la propria narrazione personale e quelle imposte loro da altre parti. Durante la grande guerra l'identità degli interpreti è *"inquietata e inquietante nella misura in cui la loro presenza genera sia sollievo che sospetto tra i soldati"*.²²

Le varie parti coinvolte nel conflitto vedono l'interprete in modo diverso: alcuni come utile risorsa, altri come cattivo, alcuni come amico e altri ancora come nemico. L'imparzialità dell'interprete o del traduttore viene infatti messa in discussione soltanto perché condivide la stessa cultura e la stessa lingua dell'avversario. Le competenze effettive passano quasi in secondo piano e deve fare i conti con la propria scissione identitaria: condivide il patrimonio linguistico e culturale con un gruppo cui non può essere fedele, perché per lavoro presta i suoi servizi allo schieramento opposto, che non lo rispetta, lo teme o non si fida di lui. Eppure, ha bisogno delle sue doti, considerandolo un "male necessario" a prescindere dai suoi ideali. Sono vittime invisibili della guerra.

22 MONA BAKER: Centre for Translation and Intercultural Studies, University of Manchester, UK "The Translator", Volume 16, Number 2 (2010)

2.2 La fine dell'egemonia francese nella diplomazia

Come già detto agli inizi del XX secolo, non esistevano scuole per diventare interpreti, ma si improvvisava; si trattava di un'attività di tutto rispetto, riservata più che altro a militari e diplomatici veterani. Inoltre, era una professione sostanzialmente maschile in quanto, a causa dell'assenza di microfoni, era necessario possedere una voce sufficientemente forte da poter essere capita da centinaia di persone. Altra caratteristica di quest'epoca che ha contribuito all'evoluzione dell'interpretariato è il multilinguismo. Infatti, i congressi riunivano persone di lingue diverse e, poiché la simultanea moderna non aveva ancora visto la luce, l'interprete veniva chiamato su due piedi ad interpretare fino a tre lingue in consecutiva per moltissime ore. Negli anni a seguire, si assisterà ad una trasformazione progressiva delle tecniche di interpretariato. Infatti, agli inizi del XIX secolo, era ancora il francese a costituire la lingua diplomatica per eccellenza che tutti i partecipanti dovevano essere in grado di capire. È il caso del Congresso di Vienna del 1814²³, durante il quale tutti parlavano e scrivevano in francese. Ma un secolo più tardi non era più così. Era ormai necessario interpretare in più lingue contemporaneamente. L'interpretazione consecutiva si sviluppa proprio così: non era più una sola persona a tradurre verso più lingue, bensì più interpreti che traducevano verso la loro lingua madre.

La conferenza di pace di Parigi del 1919 ha reso questo fenomeno ancora più evidente dal momento che al tavolo delle trattative sedevano delegati non solo di lingua inglese e francese ma anche giapponesi, italiani e quelli di 32 potenze minori come Polonia, Grecia, Romania ecc. e non tutti parlavano il

23 Vi parteciparono le principali potenze europee allo scopo di ridisegnare la carta dell'Europa e ripristinare l'Ancien régime dopo gli sconvolgimenti apportati dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche. Con il Congresso di Vienna inizia la Restaurazione. Per la prima volta gli stati europei decisero che il modo giusto di mettere fine a una guerra fosse riunire tutti gli stati interessati e discutere una soluzione valida per tutti: un'idea che è sopravvissuta fino ad oggi. L'idea che i grandi conflitti e le questioni internazionali andassero risolte da riunioni a cui partecipavano tutte le nazioni coinvolte era ormai entrata nella cultura della diplomazia europea. Un secolo dopo, questa idea avrebbe assunto la forma della Società delle Nazioni e, a meno di 150 anni dalla chiusura del Congresso, avrebbe portato alla nascita delle Nazioni Unite.

francese, anzi. Di fatti, la conferenza di pace di Parigi segna appunto il declino del francese come unica lingua diplomatica a favore dell'inglese ed è stato uno scontro tra prestigî: uno secolare ma decadente, un altro giovane ma fortissimo. Con l'intervento degli USA nella Prima Guerra Mondiale, la Francia vince il conflitto ma perde il suo ruolo di prim'ordine. Per spiegare questo concetto, bisogna tornare nuovamente un po' più indietro.

La lingua francese, popolare fin dal Medioevo, diventa ancora più in voga durante il regno di Luigi XIV, quando la Francia era la potenza più forte d'Europa. Soppiantando il latino e l'italiano, diviene la lingua della diplomazia europea. Il Seicento è per la Francia un secolo molto importante, non per niente la prima parte di questo periodo è chiamato il "Grand Siècle". In questi anni la Francia vuole affermarsi come grande Nazione anche dal punto di vista territoriale e linguistico e quello che prima era un semplice salotto di soli dotti che intrattenevano discussioni private sull'analisi di testi latini e greci, diviene una vera e propria istituzione, uno strumento statale di regolamentazione della lingua chiamata "Académie française" (1634).

L'obiettivo politico era quello di costituire un'unità linguistica che poi avrebbe portato ad un'esaltazione ed un'ulteriore centralizzazione del sistema assolutistico francese sotto il motto di "*une fois, une loi, un roi*" (frase riferita all'esito di Fontainebleau che seppur dava una libertà di culto ai protestanti in Francia, la dottrina religiosa sulla quale lo Stato si basava rimaneva quella del gallicanesimo) alla quale poi verrà aggiunto appunto "*une langue*". Il compito dell'Académie française era quello di epurare la lingua francese da tutti quei prestiti cinquecenteschi prevalentemente di origine italiana e spagnola. Sarà loro assegnata la missione di redigere un dizionario, una poetica, una grammatica ed una retorica della lingua francese che potesse rispecchiare la lingua del re ovvero la lingua di corte, che porterà ad uno spaccamento ancora più evidente tra la classe elitaria aristocratica ed il popolo. La potenza, lo sviluppo e l'unità della nazione francese porteranno ad un'egemonia della lingua francese anche in campo internazionale e, nel corso degli anni, si autoproclamerà "l'emblema della civilizzazione" che sarà poi il loro motto per motivare la loro missione di colonizzazione.

Eppure, dopo la battaglia di Waterloo e la definitiva detronizzazione di Napoleone (francese) da parte delle truppe guidate da Wellington (inglese), la Francia dice addio alle sue spinte imperialiste in Europa. Lo status di potenza passa nelle mani della Gran Bretagna, ma i francesi tengono per sé il prestigio della lingua. Solo i marinai e gli uomini d'affari studiano l'inglese, mentre gli amministratori, gli ambasciatori, i diplomatici e tutti gli uomini di spicco - comprese tutte le organizzazioni internazionali - continuano a parlare in francese. Tanto che, quando nel 1870 la Francia viene sconfitta e umiliata dai tedeschi nella guerra franco-prussiana, il trattato dell'armistizio è scritto solo in francese.

Qualche anno dopo, nella Prima Guerra Mondiale, la Francia riesce anche a prendersi una rivincita contro i tedeschi. Appare naturale allora che il trattato di pace, come si era sempre fatto - e a maggior ragione in quell'occasione, visto che era anche una delle nazioni vincitrici - sia scritto in francese. Il presidente francese Georges Clemenceau lo propone quasi come se fosse una certezza. Non si aspettava obiezioni di nessun genere. Ma si sbagliava: si dimenticava degli americani. Infatti, il presidente Woodrow Wilson solleva alcuni rilievi. Certo, il francese era la lingua della diplomazia. Ma adesso c'era una nuova potenza, il cui aiuto era stato essenziale per la sconfitta dei tedeschi, che parlava solo inglese. Non era solo una questione di prestigio: secondo la Costituzione americana, tutti i trattati dovevano essere sottoposti al giudizio del Senato. E nessuno di loro, puntualizzava Woodrow, parla francese. La bomba così viene sganciata anche grazie all'appoggio e all'approvazione di David Lloyd George, primo ministro inglese. Ed è così che, malvolentieri, i francesi accettano di scrivere il trattato in due lingue: francese e inglese. Per diluire il colpo e non concedere questo riconoscimento agli inglesi, i francesi chiedono di inserire anche una versione in italiano. Così, non si sarebbe trattato di una parificazione dell'inglese al francese (per loro inaccettabile) ma una celebrazione delle tre lingue vincitrici. Inutile dirlo, la proposta non passa. E del

resto, a quell'incontro tra i "Grandi Quattro"²⁴ che partecipavano solo Emanuele Orlando di Savoia non sapeva l'inglese.

Purtuttavia, solo dopo il secondo conflitto mondiale conclusosi nel 1945, le cancellerie diplomatiche di tutto il mondo assisteranno al massiccio subentro della lingua angloamericana al posto del francese quale abituale strumento di comunicazione internazionale. La morale di questa storia è che la lingua che si parla è quella dei vincitori. Per ironia della sorte, la faticosa vittoria francese nella Prima Guerra Mondiale segna il primo passo verso il declino della lingua francese come lingua internazionale. La forza numerica ed economica degli anglofoni significava che la lingua francese non poteva che andare in declino. Ora che all'inglese era stato riconosciuto uno status paritario, era solo questione di tempo affinché diventasse l'unica lingua internazionale.

2.3 La consecutiva e la "prise de note"

Tornando alla conferenza di Parigi, Jean Herbert, uno dei pionieri dell'interpretazione di conferenza per la Società delle Nazioni, testimonia che non vi era ancora una tecnica precisa e che inizialmente si traduceva frase per frase (consecutiva breve). Solo successivamente, con il procedere delle sedute delle varie commissioni per i negoziati di pace, gli interpreti, che oramai avevano acquisito una certa esperienza, cominciarono a sviluppare la tecnica della presa di note dando vita all'Interpretazione Consecutiva standard (IC).

Lo storico, insegnante ed ex traduttore militare della rivoluzione industriale britannica Paul Mantoux ha tradotto discorsi dal francese all'inglese per Woodrow Wilson e David Lloyd George, George Clemenceau nonché per le delegazioni delle maggiori potenze alleate (Gran Bretagna, Francia, Italia e Stati Uniti). Grazie a Paul Mantoux, uomo dalle spiccate capacità linguistiche, mnemoniche e interpretative, nasce l'interpretazione sequenziale di conferenza, una tecnica utilizzata per tradurre lunghi discorsi con l'ausilio di appunti.

24 I "Quattro Grandi" della Conferenza di pace di Parigi: David Lloyd George, Vittorio Orlando, Georges Clemenceau e Woodrow Wilson.

Importantissimo è soprattutto Jean-François Rozan, a cui è attribuita l'opera dal titolo *“La prise de note en interpretation consécutive”* (Prendere Appunti durante l'interpretazione in consecutiva). L'opera contiene l'ABC dell'interpretariato in consecutiva e tutt'ora viene usata per introdurre questo complesso sistema agli studenti e fargli comprendere i meccanismi dietro la presa d'appunti e i simboli che non hanno età.

CAPITOLO 3

3.1 L'esigenza della simultanea

La Conferenza di pace di Parigi ha portato alla costituzione della Società delle Nazioni (SDN). Ancora una volta, è stato dichiarato lo status ufficiale congiunto per inglese e francese. A questo punto è opportuno ricordare due fatti che dimostrano la crescente specializzazione dell'interpretazione. La prima riguarda l'introduzione di modalità di selezione degli interpreti e la seconda riguarda l'attuazione delle condizioni di lavoro degli interpreti freelance.

Per quanto riguarda il processo di interpretazione, nel primo dopoguerra l'interpretazione consecutiva era già piuttosto diffusa, ma il suo impiego imponeva almeno di raddoppiare i tempi necessari (anche di triplicare o quadruplicare a seconda del numero di lingue per cui serviva la traduzione). Infatti, durante una delle assemblee dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), l'interpretazione consecutiva si è rivelata poco utile per la natura multilaterale dell'incontro – e quindi la presenza di molte lingue straniere. Sulla base di questa esigenza è nata la primissima tecnologia dell'interpretazione simultanea.

Già negli anni Venti venivano messi a punto impianti a trasmissione radio, utilizzati per tradurre simultaneamente in occasione di congressi internazionali. Di fatti, nel 1928, in occasione del Congresso dell'Internazionale Comunista a Mosca, l'equipe di interpreti (non ancora professionisti) utilizzava il bidule, un sistema portatile di ricevitori e trasmettitori. Nel 1930 il Congresso Mondiale sull'Energia si è svolto grazie ad un sistema di interpretazione simultanea ideato dalla Siemens. Nel 1933, sempre in occasione del Comintern, si utilizza per la primissima volta la cabina di simultanea.

Nel corso degli anni, si susseguirono vari miglioramenti, sia a livello tecnico sia per quanto riguarda la formazione degli interpreti, con l'organizzazione di un corso specifico nel 1928. La SDN, dal canto suo, si mostrò molto più restia ad adottare il sistema di interpretazione simultanea. Alla

fine, furono effettuate alcune prove per verificare l'efficacia della simultanea nelle Assemblee del 1931 e del 1932, ma il nuovo sistema non riuscì ad attecchire nella SDN. Come spiega Jesús Baigorri (2000) nella sua opera *“La interpretación de conferencias: el nacimiento de una profesión. De París a Nuremberg”*:

Probabilmente la rinuncia delle delegazioni al cambiamento era motivata dal fatto che, con la consecutiva, si avesse più tempo per riflettere e consultarsi prima di dare una risposta al discorso in questione (2000:207).

L'interpretazione simultanea vera e propria iniziava a prendere piede e uno dei suoi pionieri durante il Nazismo era André Kaminker, famoso per aver interpretato in tempo reale il discorso di Adolf Hitler alla radio francese senza leggere il testo pretradotto.

3.2 Il processo di Norimberga

Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli interpreti svolgono un lavoro prezioso in svariati ambiti. Un celebre esempio è l'operato Ultra Secret del team di Bletchley Park per la decifrazione del rinomato Codice Enigma e della Cifratrice Lorenz, ideati dalle forze armate tedesche durante il periodo nazista. O ancora, nel 1945, durante la Guerra del Pacifico tra Alleati e Giappone, viene istituita l'ATIS, Sezione di Traduttori e Interpreti delle Forze Alleate che collaborava con i soldati in prima linea durante l'invasione di alcune isole occupate, affiancava i prigionieri durante gli interrogatori e riusciva persino a tradurre l'Operazione Z, nome in codice di una delle più famose iniziative belliche del secolo scorso, l'attacco giapponese alla base navale americana di Pearl Harbor del 7 dicembre 1941.

Il Processo di Norimberga (Novembre 1945 – Ottobre 1946) sancisce una svolta epocale nell'ambito dell'interpretazione: in occasione dei due cicli di processi a cui vengono sottoposti gli alti dirigenti del Terzo Reich, responsabili delle atrocità dell'Olocausto, viene impiegata per la prima volta nella storia l'interpretazione simultanea. È stato un processo internazionale e multilingue che si potrebbe paragonare ad una conferenza internazionale, per via della trascendenza mondiale che gli è stata conferita dai paesi vincitori.

Per l'occasione, Léon Dostert, ex interprete di Eisenhower, dimostra che il ricorso alla tecnica consecutiva rallentava considerevolmente lo svolgersi del processo: si decide, pertanto, di adottare la tecnica di interpretazione simultanea. In un contesto in cui la consecutiva era la tecnica predominante, era difficile trovare degli interpreti di simultanea adeguatamente formati. È stato necessario effettuare una procedura di selezione che era praticamente intuitiva. In alcuni casi i candidati selezionati venivano formati durante un breve periodo nel quale si simulavano dei processi; in altri, invece, cominciavano direttamente a lavorare durante il processo.

Agli interpreti veniva fornita una sala nell'attico di un edificio nel quale si svolgeva il processo. Veniva allestito uno scenario simulato di un tribunale mentre gli interpreti lavoravano a turni alterni. È stato proprio durante queste prove che gli interpreti si rendono conto di cose che prima non avevano considerato, come il problema della velocità (Baigorri 2000:288-289).

Dostert aveva già intuito la difficoltà di questo tipo di esercizio e l'importanza dell'avvicendamento; così istituisce 3 team di 12 interpreti – quindi 3 per ogni cabina - che si passavano il testimone ogni 45 minuti. interpretava da una lingua alla lingua della cabina corrispondente. Lavoravano a turno e mentre il gruppo A interpretava, era disponibile un gruppo di riserva B, mentre il gruppo C restava libero. Ogni giorno lavoravano due dei tre gruppi.

Il processo è durato quasi un anno e ne vi hanno preso parte i rappresentanti delle quattro potenze vincitrici: Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia. Pertanto, erano molte le lingue parlate durante il processo e la simultanea avrebbe facilitato la comunicazione tra gli imputati (tedeschi), i testimoni (di varia provenienza) e il tribunale (dei quattro paesi menzionati) e tra gli stessi membri del tribunale. In questo modo ci sarebbero state anche diverse prove scritte, che sarebbe stato necessario tradurre precedentemente.

Per quanto riguarda l'impianto tecnico, l'apparecchiatura per la simultanea fu creata negli Stati Uniti nel 1927 da un uomo d'affari, un certo Gordon Finlay, in collaborazione con Thomas Watson. L'apparecchio, lo Hush-

a-Phone Filene-Finlay, consisteva in una dotata di telefono, microfono e sistema di connessione con il pubblico. Il discorso originale veniva trasmesso attraverso un pannello di comando agli interpreti, i quali traducevano il discorso nella lingua corrispondente tramite quattro microfoni, uno in ogni cabina. Pertanto, nella sala, si potevano ascoltare cinque canali: uno che trasmetteva l'audio originale del microfono attivo in sala e gli altri quattro che lo trasmettevano nelle diverse lingue. Il sistema utilizzato a Norimberga, tra l'altro, era anche munito di un sistema di allerta nel caso in cui l'interprete avesse riscontrato dei problemi. Infatti, vi era la possibilità di attivare una lampada gialla nel caso in cui, per esempio, l'oratore avesse parlato troppo velocemente; e una lampada rossa si accendeva in caso di tilt.

Come si evince da IIC. "UN PROCESSO QUATTRO LINGUE":

I pionieri misero a punto una tecnica sino ad allora sconosciuta e si trovarono a dovere spiegare concetti e azioni così inconcepibili e brutali che a volte non riuscivano a trovare i termini corrispondenti nelle altre lingue. Tenere sotto controllo la propria emotività, estraniarsi dai fatti, pensare freddamente solo all'interpretazione linguistica per consentire ai giudici, agli avvocati, al pubblico di comprendere le parole dei gerarchi nazisti, non fu cosa facile. Alcuni di loro si sentirono male.

*La maggior parte dei colleghi interpreti che lavorarono a Norimberga è destinata a rimanere senza nome e senza volto. Per alcuni di loro, l'AIIC è riuscita a trovare informazioni e foto grazie alla disponibilità dei discendenti e a opere specialistiche di recente pubblicazione o inediti. Fra questi citiamo il bellissimo *L'interprète de conférence – Cet Inconnu* di S. Priacel, il quale, ancora militare, fu chiamato a mettere al servizio del processo di Norimberga le sue competenze linguistiche.*

3.3 Post-Guerra

L'interpretazione simultanea viene presto impiegata anche dalla Lega delle Nazioni, sempre grazie al preziosissimo aiuto di Léon Dostert e Antoine Velleman; il primo fu interprete del Generale Dwight Eisenhower e coordinò anche il gruppo di interpreti del Processo di Norimberga, il secondo fu il primo

direttore della famosa scuola interpreti di Ginevra. A partire dal secondo dopoguerra l'interpretazione di conferenza si diffonde sempre di più non solo in ambito politico, bensì anche in campo economico-commerciale, socioculturale e scientifico. L'istituzione di diverse organizzazioni internazionali governative e non, come l'ONU, il WTO, la NATO e l'UE (comprese le relative tappe precedenti con CECA, CEE ...) ha fatto sì che la simultanea prevalesse sulla consecutiva.

Durante i congressi del dopoguerra, il compito dell'interprete non terminava con la fine del discorso degli oratori, ma si protraeva anche in serata con la traduzione degli atti redatti durante la giornata, come risoluzioni, decisioni adottate, ecc.; in altri casi, veniva loro richiesto di redigere delle note relative alla sessione per rendere conto dei tête-à-tête organizzati tra i vari statisti.

L'eccesso di lavoro di questi interpreti, lo stress, la pressione lavorativa ha portato conseguenze devastanti. Come nel caso di W. Keiser, che in occasione del primo congresso di medicina omeopatica, nel 1951, doveva interpretare in consecutiva per una settimana intera (dal lunedì al sabato, giornata lavorativa completa) in inglese, francese e tedesco. L'ultimo giorno del congresso sviene. Tali condizioni non vengono contestate fino ai primi anni '60, con la presentazione, nel 1963 del Quaderno delle Lamentele e nel 1969, con la stipula degli accordi quinquennali tra le Nazioni Unite e la Comunità Europea.

Oggi, l'interpretariato è diventata una professione ben definita, non più riservata a un'élite, ma aperta a tutte le persone in possesso delle competenze necessarie e provviste di diploma conseguito presso una delle tante scuole interpreti che sono state create nel corso degli anni. Infine, per difendere e proteggere il loro operato, i professionisti sono spesso iscritti ad associazioni di settore, come l'Associazione Internazionale degli Interpreti di Conferenza, che venne creata nel 1953.

3.4 Assenza di un albo, ordini ed associazioni

Malgrado la professione del traduttore e dell'interprete rivesta un ruolo fondamentale nella comunicazione, a tutt'oggi in Italia non esiste purtroppo

l'Albo Professionale dei Traduttori e degli Interpreti, che invece garantirebbe parametri qualitativi e livelli di professionalità adeguati alla delicatezza del ruolo.

Un vuoto legislativo che provoca uno stato di caos nel quale proliferano sedicenti traduttori e interpreti, che in realtà non sono in possesso né dei titoli di studio né delle competenze ed esperienze professionali indispensabili per poter operare in un ambito di estrema delicatezza come quello delle lingue. I risultati sarebbero solo risibili e ridicoli, se non fosse che spesso incidono anche pesantemente sul futuro del cliente, tanto in termini personali (conseguenze legali, penali, sanitarie, sociali) quanto professionali (nel migliore dei casi perdita di immagine, quindi di clientela, quindi di introiti).

Se si considera che in Italia qualsiasi individuo, senza alcuna abilitazione o dimostrata competenza può recarsi in un Tribunale e, munito unicamente di un documento d'identità, può legalmente giurare una traduzione, forse si fornisce un'idea più precisa dell'enormità del problema. Non esistendo alcuna normativa in merito, il Giudice di Pace o il Cancelliere non è tenuto ad effettuare alcuna verifica, né a richiedere alcun documento al convenuto, se non appunto quello di riconoscimento. E così, in questi casi vengono legalizzati testi che si discostano dall'originale, a seconda dei casi, in maniera da lieve fino a drammatica: sentenze giudiziarie, passaporti, estratti di nascita o di morte, certificati di matrimonio, sentenze di divorzio, affidamenti di minori, testamenti, perizie su fabbricati, perizie mediche, cartelle cliniche, pubblicazioni scientifiche e così via. Un'alterazione parziale o sostanziale dei contenuti di testi di così assoluta importanza può determinare conseguenze disastrose a livello sanitario, civile, penale e finanziario. Si tratta di una vera e propria emergenza legislativa, di cui purtroppo c'è scarsissima consapevolezza.

A questo scopo si costituì nel 2007 ALTRINIT (ALbo TRaduttori INterpreti ITALiani), l'Associazione che si prefiggeva di sensibilizzare gli organi legislativi competenti, al fine di completare l'iter parlamentare della proposta di legge C. 766 per l'istituzione dell'Ordine Professionale Traduttori e Interpreti, inoltrata il 13 luglio 2006 dall'Onorevole Angela Napoli. Dopo anni d'impegno a fronte della cronica instabilità politica del nostro Paese

– che ha portato ad un susseguirsi di cadute e successivi nuovi governi, ed alla conseguente frammentazione del lavoro di proposta di legge, che puntualmente non trovava spazio a causa della crisi e/o caduta del governo di volta in volta in carica – nella primavera del 2013 il Comitato Direttivo di ALTRINIT ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di proseguire tale battaglia.

La legge 4/2013 contiene disposizioni per le occupazioni non riconosciute, vale a dire occupazioni senza albo e non ordinistiche e descrive inoltre le caratteristiche e i requisiti per la costituzione delle associazioni professionali.

Di seguito ne verranno citate alcune.

3.4 a UNITALIA

UNITALIA (Unione degli interpreti e traduttori, mediatori linguistici, adattatori cinescolastici d'Italia) è l'associazione dei professionisti provenienti dalle SSML che intendono offrire i propri servizi nell'ambito dell'associazione.

- L'associazione fornisce assistenza agli studenti e ai laureati delle SSML per l'inserimento come praticanti nel mondo del lavoro. Organizza convegni, eventi e tirocini con enti e società per orientare gli studenti e i laureati delle SSML al mondo del lavoro e delle professioni.
- Promuove la definizione delle migliori condizioni e prestazioni di lavoro di traduttori e interpreti, mediatori linguistici, adattatori dell'audiovisivo e garantirne il rispetto.
- Realizza iniziative legislative volte al riconoscimento di uno stato giuridico professionale, del diritto d'autore a favore dei traduttori e dell'insegnamento della tecnica di traduzione in istituti di istruzione a vari livelli.
- Promuove l'aggiornamento professionale di traduttori e interpreti, delle carriere della Mediazione linguistica, della traduzione per l'adattamento, la sottotitolazione e l'audiodescrizione, la raccolta e la diffusione di informazioni riguardanti la professione, nonché la collaborazione con gli

istituti di formazione di traduttori e interpreti e delle carriere della mediazione linguistica.

- Fornisce servizi di traduzione scritta, interpretariato, mediazione linguistica plurilingue, traduzione e adattamento servizi audiovisivi plurilingue, sottotitolazione ed audio descrizione.

3.4 b AIIC

L'Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza in Italia - AIIC Italia, nasce il 5 marzo 2014 ai sensi della Legge n. 4/2013 che disciplina gli ordini professionali quale sede italiana *dell'Association Internationale des Interprètes de Conférence* (AIIC World).

AIIC Italia è iscritta nell'elenco delle associazioni che rilasciano qualifiche professionali e attestati per la qualità dei servizi forniti dai propri associati.

3.4 c AITI

L'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI) è un'associazione senza scopo di lucro di traduttori e interpreti professionisti. È la prima associazione italiana del settore non solo per anno di fondazione (1950), ma anche per numero di iscritti (1243 al 15 ottobre 2022).

L'Associazione raggruppa traduttori tecnico-scientifici, traduttori editoriali, traduttori giuridico-giudiziari, localizzatori, interpreti di conferenza, interpreti in ambito commerciale, giuridico-giudiziario e sociosanitario. Tutti i soci AITI si attengono al Codice di deontologia e di condotta adottato dall'Associazione a garanzia dei colleghi e dei clienti stessi.

AITI è membro fondatore della *Fédération Internationale des Traducteurs* (FIT), organismo non governativo formato da oltre cento Associazioni nazionali di traduttori, interpreti e terminologi, che complessivamente rappresenta più di 85.000 traduttori in 55 Paesi del mondo.

AITI è membro del *Conseil Européen des Associations de Traducteurs Littéraires* (CEATL), associazione internazionale composta da 36 associazioni

nazionali di traduttori letterari, che rappresentano 28 paesi europei per un totale di circa 11.000 autori.²⁵

²⁵ Dal sito ufficiale di AITI

CAPITOLO 4

4.1 Errori di traduzione: La Bibbia

Come già asserito precedentemente, traduttori e interpreti rimangono spesso sconosciuti al grande pubblico e sono assenti nei libri di storia. L'invisibilità, d'altra parte, è un aspetto integrante della professione. Finché il messaggio viene trasmesso senza essere distorto, l'interprete rimane invisibile. Infatti, pochissimi esperti sono finiti sotto i riflettori. Se accade, è principalmente a causa del fallimento e mai del successo. Tanti sono stati gli interpreti, i mediatori linguistici ed i traduttori nel corso della storia ed altrettanti sono stati gli errori che hanno cambiato il mondo. Alcuni di questi hanno portato conseguenze disastrose, altri hanno evitato catastrofi, altri ancora sono semplicemente buffi e infine su altri si basano dogmi e concetti religiosi ormai inculcati nella società. Partendo dagli errori biblici, forse quelli più interessanti, spaziando alla guerra e persino alle fiabe, gli errori di traduzione hanno influenzato e permeato da secoli grandissime civiltà. Di seguito ne verranno citati alcuni tra i più celebri.

Le diverse traduzioni della Bibbia espongono quasi sempre dei concetti che ad oggi reputiamo decisamente sessisti. Ciò viene dimostrato, ad esempio dalla traduzione del termine ebraico “tselah”, (Gen 2, 21-23) tradotto con “costola”, ad intendere che la donna dipende dall'uomo e che senza questo non sarebbe neppure stata creata. Eppure, a parere di moltissimi teologi e traduttori esperti, andrebbe tradotto con “metà”, “lato”. Questo errore (voluti o no) è certamente responsabile della condizione di donna “sottoposta” e “sottomessa” che ha caratterizzato la nostra società e che, purtroppo, ancora oggi è ardua da estinguere.

Sempre nella Genesi compare anche “con dolore partorirai figli” (Gen 3,16), che appare come una punizione perpetua alla sofferenza, ma che sarebbe molto meglio tradurre “con sforzo partorirai figli”, che esprime una semplice constatazione. Questo verso continua con le parole

“Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”

che sancisce in maniera indiscutibile il dominio dell'uomo sulla donna, un'asimmetrica relazione che ai più oggi appare odiosa.

La teologa Adriana Valerio asserisce nella sua opera "Le ribelli di Dio" che questo verso dovrebbe essere modificato con una nuova traduzione:

Quella che è stata intesa come una punizione per la donna, "Verso tuo marito sarà il tuo istinto ed egli ti dominerà" (Gen 3, 16), può essere invece tradotta: "Verso il tuo uomo andrà il tuo istinto (= desiderio) e lui ti corrisponderà", trovando un parallelo nel Cantico dei Cantici, "Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me" (Ct 7, 11). Qui lo stesso termine indica l'attrazione che l'uomo ha verso la donna, in un canto d'amore che non esprime né prevaricazione dell'uno nei confronti dell'altro né subordinazione, ma solo reciproco desiderio e amore dove gli occhi di lui (Ct 5, 12) si riflettono in quelli di lei (Ct 7, 5).

Il Cantico può essere considerato la risposta femminile alla Genesi; riprende ed esalta, infatti, la reciprocità dei generi in uno straordinario canto erotico d'amore che vede protagonista la donna. Di lei è il punto di osservazione. In un gioco narrativo di reciprocità, il Cantico riprende il racconto delle origini, ma cambiando prospettiva: è la donna a rispecchiarsi nell'uomo e a riconoscersi in lui, è lei il giardino rigoglioso nel quale l'uomo trova riparo e amore, è lei la fonte della vita, autonoma e responsabile del proprio corpo da donare per amore, è lei a lasciare la casa della madre per congiungersi all'amato.

Il mio amato è mio, e io sono sua. (Ct 2, 16)

Io sono del mio amato e il mio amato è mio. (Ct 6, 3)

L'amore non porta a sottomissione, il desiderio non comporta sudditanza, ma, piuttosto, amicizia e reciprocità: la sposa è amica, "Tu sei bella, amica mia" (Ct 6, 4).²⁶

26 Valerio, A., 2014, Le ribelli di Dio, Feltrinelli, Milano, pp. 34-35.

Se fosse applicato questo pensiero, la Genesi dovrebbe essere completamente riscritta e reinterpretata con questa nuova visione di Dio meno punitiva e più amorevole, nonché molto più moderno e l'uomo e la donna posti sullo stesso piano.

Un altro celebre caso biblico riguarda Mosè. Per quale motivo molte opere artistiche lo riproducono con le corna? Prendiamo ad esempio il Mosè più celebre, quello di Michelangelo, custodito a Roma nella Basilica di San Pietro in Vincoli. Si tratta di una scultura in marmo commissionata a Buonarroti nel 1513 da Papa Giulio II per ornare il proprio complesso funebre. Nell'armoniosa scultura si notano chiaramente le due piccole corna sul capo di Mosè. Si tratta di un errore di traduzione di San Girolamo. Nella traduzione dall'ebraico al latino aveva scritto che Mosè, dopo aver ricevuto le tavole della Legge sul monte Sinai, discende "*cornuta facie*". L'errore di traduzione è dovuto al fatto che la radice ebraica "*km*" può essere pronunciata in due forme: "*karan*" che significa raggi e "*keren*" che significa corno. Ergo, per questa svista Mosè appare al suo popolo con un paio di corna invece che due raggi di luce sulla fronte. Questa inesattezza è stata conservata per secoli, influenzando le rappresentazioni artistiche del personaggio biblico del Mosè proprio come nel caso di Michelangelo, che evidentemente prese ispirazione dalla Vulgata in latino. Questo aneddoto curioso ci porta a riflettere sul mestiere del traduttore e dell'interprete. Ogni testo, ogni parola richiedono studio e attenzione e talvolta non è sempre facile districarsi nell'intricato mondo della traduzione e dell'interpretazione ed è un lavoro complesso di inestimabile importanza e valore, che non si limita a trasportare parole da un codice a un altro, ma diventa un tramite per mondi e culture differenti.

4.2 La fiaba

Muovendoci oltre, la scarpetta di Cenerentola, simbolo eterno dei Classici Disney, in realtà non era di vetro né tantomeno di cristallo. Esistono centinaia di versioni della fiaba di Cenerentola, la più antica delle quali risale all'antico Egitto. Secondo Charles Perrault, che scrisse la versione della storia che noi tutti conosciamo, le magiche scarpette date in dono a Cenerentola dalla Fata Madrina erano di "*vair*", un tipo di pelliccia grigia e bianca molto pregiata

solitamente indossata dai reali e dagli alti dignitari nel Medioevo. Data la somiglianza dei termini *vair* e *verre* (ossia `vetro` in francese), le versioni della fiaba successive a quella di Perrault devono aver fatto un po' di confusione passando da una traduzione all'altra. D'altronde, già Honoré de Balzac era parecchio in dubbio e nel suo libro *Sur Catherine de Médicis*, ha sottolineato che Perrault nella fiaba faceva riferimento alla scarpetta in pelliccia (*vair*) e non in vetro (*verre*).

4.3 Errori voluti come propaganda politica

Non sempre gli errori di traduzione sono casuali o involontari. Spesso rispondono a obiettivi precisi. Come dimostra la storia delle traduzioni della Bibbia, nel corso dei secoli, amanuensi, copiatori, traduttori hanno, non di rado, piegato il significato di un termine o di un'espressione alla propria causa teologica in modo che le Scritture dicessero quello che essi volevano che dicessero. Un meccanismo simile è all'opera in tempo di guerra, quando qualsiasi "arma" è buona per sconfiggere il nemico. Anche un errore di traduzione. Ce lo dice un bellissimo libro di Arthur Ponsonby, *Falsehood in War-Time* (1928) che spiega al mondo i trucchi adoperati dalla propaganda nel corso della Prima guerra mondiale. Uno di questi riguarda la "forzata" interpretazione in chiave anti-tedesca del verso "*Deutschland Über Alles*" contenuto in una canzone patriottica molto nota in Germania, *Das Lied der Deutschen* (il canto dei tedeschi), poi confluita nell'attuale inno nazionale. La canzone vuole intendere che la Germania, per ogni tedesco, deve venire prima di ogni cosa al mondo ed è un richiamo all'unità della nazione, pronunciato in un'epoca, la metà dell'Ottocento, in cui la Germania era divisa in più stati (come l'Italia). Ma la propaganda inglese lesse il verso incriminato come un'incitazione, rivolta al popolo tedesco, a dominare il mondo intero. In altre parole, una vera e propria dichiarazione di volontà imperialistica. Citando Ponsonby:

Nel corso della guerra si fece un gran parlare dei versi iniziali di un canto patriottico tedesco.

"Deutschland über Alles auf der ganzen Welt"

*(“La Germania al di sopra di tutto nel mondo intero”)*²⁷

Evidentemente molte persone avevano una conoscenza del tedesco tale da consentire loro di comprendere il significato della frase, ma nessuno protestò per la sua cattiva traduzione, che divenne comune per descrivere le aggressive ambizioni imperialistiche della Germania. I più, infatti, la interpretarono nel modo seguente:

“Che la Germania governi ovunque nel mondo intero”, come se la frase auspicasse il dominio tedesco del mondo.

La traduzione errata si diffuse nella nazione e nell'impero, e il Ministero dell'Istruzione dell'Ontario giunse al punto da ordinare che il canto fosse rimosso dai libri di tedesco in uso nelle scuole di tutta la provincia. Addirittura, nel novembre 1921, dopo la guerra, un autorevole cronista di un importante quotidiano affermò che non ci sarebbe stata pace in Europa fino a quando i tedeschi non avessero abbandonato il loro inno nazionale: “Deutschland über Alles auf der ganzen Welt”.

4.4 Mokusatsu e la strage nucleare

Molto più tragico è l'errore di traduzione dal giapponese “Mokusatsu”, termine che ha condannato il Giappone alla catastrofe nucleare nel 1945. luglio 1945. Nel luglio di quell'anno la Seconda guerra mondiale era giunta al termine. La Germania nazista si era ormai offesa dopo due mesi di occupazione sovietica. Solo il Giappone non dava segni di resa. Gli Alleati si erano riuniti al castello di Sethilienhof a Potsdam, in Germania, dal 17 luglio al 2 agosto. Erano presenti Clement Attlee per il Regno Unito, Harry Truman per gli USA e Joseph Stalin per l'Unione Sovietica, tutti accompagnati dai rispettivi ministri degli esteri (Bevin, Byrnes e Molotov). Lo scopo della Conferenza era la ridiscussione delle frontiere nell'Europa liberata, l'ammontare dei risarcimenti per i danni della guerra, la gestione e il governo del territorio tedesco e la conduzione della guerra

²⁷ Si tratta del Das Lied der Deutschen (“Il canto dei tedeschi”), notissimo canto patriottico tedesco, scritto nel 1846 da August Heinrich Hoffmann von Fallersleben.

del Pacifico ancora in corso e infine viene lanciato un ultimatum da Truman al Giappone, ricordato come la Dichiarazione di Potsdam. La speranza era l'ultimatum venisse accettato senza ulteriori spargimenti di sangue e senza la `immediata e completa distruzione` del Giappone preannunciata da Truman nel caso non fosse arrivata la resa incondizionata.

Il premier giapponese Kantaro Suzuki venne a conoscenza dell'ultimatum tramite la dichiarazione via radio e tramite i volantini sganciati via aereo sul territorio. Prima di prendere una decisione difficile e ricca di conseguenze a riguardo decise di attendere che le condizioni dettate dalla Dichiarazione di Potsdam per via ufficiale. Suzuki, quando ancora non era stata elaborata una risposta formale, incalzato dai reporter utilizzò il termine "Mokusatsu" per indicare la posizione presa dai membri del governo nei confronti dell'ultimatum.

Ma cosa significa?

È un termine molto vago ed è ambiguo anche in giapponese. Ha infatti due significati. Deriva da "moku", che significa "silenzio", e "satsu", che indica "uccidere", che composte producono "uccidere col silenzio". Il primo dei due significati è "considerare con disprezzo; non ritenere degno di attenzione". Il secondo traduce l'espressione inglese *'no comment'*. Proprio quest'ultima era l'intenzione di Suzuki: non voleva comprometersi immediatamente con l'esercito, contrario alla resa incondizionata e perciò fino all'arrivo di notizie ufficiali non si sarebbe sbilanciato neanche di fronte alla stampa. Sfortunatamente, i traduttori di metà delle agenzie di stampa del mondo non sapevano cosa intendesse Suzuki e hanno scelto il significato sbagliato, cioè che il governo Suzuki aveva deciso di "ignorare con disprezzo" il Potsdam Ultimatum. Il gabinetto giapponese era comprensibilmente furioso, ma era troppo tardi. Vedendo nelle parole di Suzuki un altro esempio di arroganza giapponese, il presidente Truman decise di mettersi al lavoro. Purtroppo, sappiamo tutti cosa è successo. Gli attacchi nucleari di Hiroshima e Nagasaki hanno provocato tra le 100.000 e le 200.000 vittime, oltre che danni ambientali incommensurabili.

4.5 Il bombardamento di Montecassino

La seconda battaglia di Montecassino ha prodotto il più violento bombardamento contro un edificio verificatosi durante la Seconda Guerra Mondiale in Italia: stiamo parlando della distruzione dell'Abbazia di Montecassino, avvenuta il 15 febbraio 1944 con un bombardamento durato un'intera mattinata, che produsse 250 vittime tra i profughi che si erano rifugiati all'interno per ripararsi dai combattimenti, oltre che numerosi soldati tedeschi all'esterno, più quaranta soldati della divisione indiana nei loro rifugi lungo il fianco della montagna. Del più glorioso monastero dell'Occidente, costruito nel 529 da San Benedetto che qui scrisse la sua famosa Regola "Ora et Labora" e sopravvissuto nei secoli alle incursioni di Longobardi, Saraceni e Normanni, nonché a un terremoto nel 1349 dopo il quale venne in parte ricostruito, non rimanevano altro che macerie. Ma perché? Secondo la versione ufficiale del presidente americano Roosevelt, il motivo era che i tedeschi se ne servivano per bombardare le forze alleate e che era un caposaldo tedesco, con artiglieria e altre scorte. Il che non era propriamente vero in quanto fra le autorità ecclesiastiche e quelle italo-tedesche era stato stipulato un accordo secondo cui i soldati avrebbero potuto stare all'esterno dell'Abbazia, ma nessuno sarebbe potuto entrare. Gli Americani però hanno sempre sostenuto la loro tesi anche dopo la guerra, supportata a loro dire da 'prove inconfutabili'. Una in particolare, come rivelò il colonnello David Hunt, divenuto in seguito Sir David Hunt, diplomatico e segretario personale di Winston Churchill, cioè l'intercettazione di un messaggio tedesco.

"Ist Abt noch im Kloster?" "Ja in Kloster mit Monchen"

("L'abate è nel monastero?" "Sì, nel monastero con i monaci")

Per un tragico errore di traduzione da parte dei servizi segreti americani, si era intesa la parola "Abt" (abate) come abbreviazione di "Abteilung" (battaglione), spacciando il messaggio per la prova definitiva che i tedeschi, in violazione dell'accordo già citato col Vaticano di considerare l'Abbazia come zona neutra, fossero asserragliati al suo interno con i monaci. Di qui la decisione

di radere al suolo l'edificio, che venne attuata tramite ben 142 bombardieri pesanti e 114 bombardieri medi.²⁸

4.6 Diritti delle donne cancellati da un errore di interpretazione

Il 10 dicembre 2013, il Parlamento europeo di Strasburgo ha votato sulla relazione dell'eurodeputata socialista portoghese Edite Estrela sui diritti sessuali e riproduttivi. Tra le altre cose, la relazione sancisce il diritto di tutte le donne europee ad aborti sicuri, misure di educazione sessuale e accesso illimitato ai contraccettivi. Più specificamente, il testo sollecita gli Stati membri a “garantire che gli operatori sanitari che praticano l'aborto e forniscono servizi correlati all'aborto non siano perseguiti o penalizzati per aver fornito tali servizi” e l'educazione sessuale obbligatoria per tutti gli studenti delle scuole primarie e secondarie. Allo stesso tempo, diversi gruppi propongono una relazione diversa, lasciando le decisioni su questo tema ai singoli Stati Membri. Poco prima del voto, Edite Estrela, in portoghese, si pronuncia sull'importanza di votare la sua relazione per difendere i diritti delle donne e la loro salute sessuale e riproduttiva e ha raccomandato di respingere la relazione opposta.

Tuttavia, alla fine dello scrutinio, la relazione alternativa ha il maggior numero di voti. Scandalo. I diritti delle donne sono stati violati, e con essi i diritti di tutti i cittadini europei. Ma cosa è successo in realtà?

Il fallimento del rapporto di Estrela è dovuto ad un incredibile errore nella traduzione simultanea. Quando l'eurodeputata portoghese ha chiesto che l'altra proposta fosse "respinta", i suoi colleghi francesi e tedeschi sentivano qualcos'altro. L'interprete francese che traduceva ha cambiato "respingere" in "sostenere". Anche l'interprete tedesco rendeva la frase come un invito a sostenere l'altra proposta. Un grosso malinteso.

28 Queste informazioni sono state rivelate in una biografia di Sir Rupert Clark, aiutante di campo del generale Harold Rupert Alexander, comandante delle truppe anglo-americane operanti in Italia.

Conclusioni

L'obiettivo principale alla base del presente studio è stato quello di affrontare la nascita, lo sviluppo, le difficoltà della professione dell'interprete sotto diversi punti di vista.

Inizialmente l'elaborato si focalizza sugli aspetti sociali e politici che portarono alla diversità linguistico-culturale e dunque l'assoluta esigenza di avere mediatori linguistici. Come si evince dal lavoro di ricerca che testimonia la realtà delle civiltà antiche, questa professione era ancora acerba, non specializzata e non riconosciuta: schiavi, religiosi e prigionieri di guerra furono i primi interpreti.

Alla luce di quanto fin ora esposto, si osserva lo straordinario sviluppo della professione, la nascita di scuole apposite per formare dei comunicatori esperti e il loro ruolo cruciale durante le due guerre mondiali. Nel corso dei conflitti gli interpreti sono visti come traditori o nemici, come oggetti da sfruttare per informazioni. Si assiste anche alla spersonalizzazione dell'interprete stesso, che diventa invisibile dietro le voci di grandi uomini politici o che guarda immobile ed impassibile lo svolgersi di importantissimi eventi storici, con il solo obiettivo di essere un tramite tra una lingua ed un'altra e non poter intervenire in prima persona per fermare atroci follie che hanno caratterizzato la nostra storia.

Dalle ricerche e dalle analisi condotte, si giunge alla figura contemporanea di tale ruolo professionale, con l'emergente e purtroppo attualissimo problema della mancanza di un albo.

In conclusione, la tesi tratta gli errori di traduzione al fine di riflettere sull'essenzialità di un buon interprete in ogni ambito, dai più seri – politico, diplomatico, istituzionale – a quelli più “leggeri” che strappano un sorriso ma che, in fondo, mettono in evidenza l'umanità di un interprete e di un traduttore che spesso vengono scambiati per macchine di traduzione automatica.

SEZIONE LINGUA INGLESE

Introduction

The following study and the drafting of this dissertation aims to analyse the role of the interpreter throughout human history, the birth of this profession, its development, its difficulties, but above all, its ability to connect different peoples during the most disparate historical periods, whether peaceful or warlike. From the most ancient civilisations to the modern and contemporary ones, the interpreter has followed his own meta-morphosis in relation to the anthropological, geographical and psychological varieties within the national or international linguistic context in which he/she worked. In particular, attention is drawn to the emergence of the consecutive and simultaneous conference interpreter, which is inextricably linked to the historical events that led to the need for an expert communicator.

Furthermore, the present paper highlights a feature that permeates all the research as astonishing as it is unfortunate: the memory, the historical testimony forced into silence. In fact, the following chapters will show how interpreters have always silently witnessed to the most iconic and significant historical events of yesterday and today, maintaining the utmost respect and professionalism according to a code of ethics and conduct, codified only in contemporary times. Behind every historical fact, every peace negotiation, every commercial exchange, every scientific and 'civilisation' expedition, every won or lost war, every torture and genocide, every conquest, there has always been an interpreter to allow the most natural and human communication, never placing him/herself at the centre but working anonymously. Invisibility is an inherent characteristic the conference interpreters that has always condemned them to silence; they are invisible victims of wars and - more generally - of history.

The purpose behind the deepening of such a topic are twofold. On the one hand, the interest in language and a clear communication as well as the fundamental role of interpreting in trade and peace negotiations in a world that has always been globalised and multilingual. On the other hand, to give a name to those who were nameless and invisible behind the shadows of great politicians.

The aim of this thesis is to provide an accurate analysis of the historical events that heightened the need for increasingly specialised and professional language experts, up to the emergence of the true conference interpreter after the two world wars.

The thesis is divided into four chapters: the first provides an introduction to the phenomenon of language mediation through a historical and social excursus.

The second chapter opens with the beginning of the Great War and the rise of the first interpreters who lived through the atrocious experience of war, seen as enemies and traitors who gave their invaluable help in the creation of coded messages, cryptography, communications with the enemy and, finally, during the Paris Conference, when consecutive interpretation was born. This chapter also delves into the end of the diplomatic hegemony of the French language and the takeover of the English as diplomatic language.

The third chapter focuses on the emergence of simultaneous interpreting during the Nuremberg Trials, as well as the rise of the conference interpreting profession; it also includes the post-war negotiations and the gruelling conditions of the first pioneers up to today's interpreter, the lack of a register and the emergence of the various associations that protect the work of interpreters under Law No. 4/2013 on unrecognised professions.

The fourth concluding chapter contains a series of anecdotes in which a tiny mistranslation prevented or caused catastrophes or contributed to the creation of (erroneous) dogmas, religious figures and stereotypes that are now impossible to eradicate.

CHAPTER 1

1.1 Interpretation and translation today

In a world where more than 7000 languages are spoken, translators and interpreters are essential. Their task is not limited merely to translating (or interpreting) words, but to reproduce nuances, irony, jokes, emotions, tragedy so that it can be understood by people who know different idioms. Translators and Interpreters perform different tasks.

The former deal with the translation of written texts and often find themselves facing a multitude of dilemmas. In the transposition of a text from one language to another, in fact, there are several aspects to be taken into account: translating is not a mechanical procedure, but a reasoned one, where the translator must necessarily propose the same style, tone and structure of the original text. Depending on the type of text to be translated, various categories of translator are distinguished. These include:

- Literary or editorial translator: he/she translates literary texts (novels, poems, essays) and editorial texts (articles, press releases, advertising material), always commissioned by a publishing house.
- Audio-visual translator: he/she is responsible for translating films, TV series and documentaries.
- Technical translator: he/she translates technical-scientific texts (legal acts, financial documents, etc.).
- Web translator: a recently appeared figure who translates online contents.

It is certainly important for a translator to have a certain familiarity with the subject, the author and the historical-cultural context of the text to be translated. It is imperative to have a solid mastery not only of the foreign language from which he/she translates, but above all of his/her own native language, morphemes, impeccable spelling and syntax, a high degree of terminological accuracy and a perfect style, including punctuation and strict compliance with typographical rules.

Interpreters usually work in international context, when contact between people of different nationalities is necessary and they intervene in the oral

language in real time. This requires quick and accurate responses to what the speaker communicates, immediate assimilation, fluency and excellent diction. Interpretation takes place in the context of communication and presupposes listening and analysis of speech and its oral translation into the target language. Thus, the language becomes a working tool and not a final goal to pursue. The protagonist of this communicative process is not the interpreter or the language, but the message. In this regard, it is appropriate to quote Danica Seleskovitch, French conference interpreter:

*"In this sense, speech interpreters are no different from musicians or actors who transform the work of a poet or composer, preserving the message with scrupulous accuracy [...]."*²⁹

Precisely for the accuracy, it is essential that the interpreters document themselves about the event they are going to take part in, studying the biographies of the speakers and producing an organisation chart with the function of each participant and a glossary of the acronyms and abbreviations used. Today, a distinction is made between the conference interpreter, who works in booths at summits and international congresses, and the liaison interpreter, who intervenes in meetings with small groups of people. In the latter case, there is whispered interpretation, also known as chuchotage. Here, the interpreter stands next to the listener, 'whispering' the other speaker's speech into his or her ear and translates what the person next to him or her reports into the other language. In the case of conference interpreting, a distinction is made:

- Consecutive interpreting, in which the interpreter listens to the speech in its entirety and then brings it into the target language with the help of note-taking. This technique forces the speaker to interrupt in order to allow the interpreter to translate the speech and reduces the reactive spontaneity of the dialogues between the participants. Yet, when complex negotiations take place, it is a considerable advantage, as it offers time for both parties to reflect.

29 Danica Seleskovitch: "The Interpretive Theory of Translation" (1968)

- Simultaneous interpreting, in which the interpreter, usually using a soundproof booth, translates a speech heard over headphones, transmitted via a microphone, and alternates between speeches with colleagues almost simultaneously.

1.2 The first interpreters

The art of interpreting has ancient origins, yet difficult to research. The cause of the absence of sources depends on various factors: the oral and, therefore, evanescent nature of the interpreter's activity; the secondary role that the latter plays during a mediation - of participant and spectator and never of protagonist; the lack of respect for the language and the culture of the peoples conquered during ancient wars. The most remote testimony is represented by a bas-relief from Ancient Egypt. But to explain its meaning, a little dip into the past is required.

*w c rmt dd dd 3plns / mt Wjnn P3-tj-r-Pj / mt rmt Kmj p3 nt e.! rj-hr
/ p3j wc b³⁰*

The evocative description of a dream in the translation of Giuseppe Botti³¹, provides an unusual insight into one of the most culturally interesting phenomena of ancient Egypt: bilingualism³², that, from the conquest of Alexander the Great, characterised the societies and the institutions of a country that, instead, had always been linguistically and culturally monolithically formed. Egyptian clashed with an idiom not only different in spelling, but the bearer of a culture as 'strong' as its own.

Interpreters mediated between the two blocs; they were intermediaries who worked in a situation so complex to translate that today is considered the cradle of interpreting. The need to interpret and understand the languages of

30 Demotic papyrus from Bologna 3173 (Botti Texts 2, ll. 9-11) with exposition of dreams, 164

31 "A man sings: Apollonius speaks Greek, Petearpisis speaks Egyptian, and the one who knows is this priest":
BOTTI 1941: 12-15

32 Greek-Demotic bilingualism

'others' arised from contact with 'others' themselves. In the East, this contact came from trade and/or war.

In the Sumerian myths of "Enmerkar and the Lord of Aratta" the oldest evidence of communication/compatibility problem is to be found. The poem describes the messages that Enmerkar, king of the Sumerian city-state of Uruk and the ruler of the distant kingdom of Aratta - presumably in present-day Iran - exchange through a messenger. Enmerkar would like to subjugate Aratta and the theme of sovereignty is combined with trade exchanges between the two populations. The 'linguistic' climax is reached when the king of Uruk invents the writing, wanting to convey a message too complex for the messenger to be able to remember it correctly. But the other ruler does not show much enthusiasm when he sees the tablet. The signs appear incomprehensible, almost violent, an unintentional metaphor of mitten's military intentions.³³ Indeed, the theme of incommunicability permeates the entire poem, including "The Spell of Nidimmud", a kind of ode to the god Enki, who could be an image of the ideal past of universal monolingualism. The mentioned 'universal language' was supposed to be Sumerian.

Trade and political communication were, therefore, coloured with an obvious linguistic nuance and became the meeting point between the conquered populations of Asia Minor, Syria and Palestine. In this context the first interpreters appeared, useful as mediators in expeditions to Sinai, Nubia, the Red Sea, often under high officials such as Elephantine Herkhuf, Pepinakhte and governors.³⁴

Bilingualism became even more rooted during Greco-Roman Egypt, when all Egyptians spoke Egyptian and Ancient Greek perfectly.

33 Kramer 1943, 1968; Van Dijk 1970; Block 1984: 334-7; Jacobsen 1992.

34 8 BRESCIANI 1990: 242 (and cf. PP ss. On Egyptian education learned to foreign priests). Also, Nubian proudly reprise the role of commanders of interpreters. We are at the time Dynasties V and VI (C. 2465-2150 BC), and are the earliest references to interpreters in Egypt.

As previously mentioned, the oldest source of interpretation, dating back to 3000 BC, is an inscription on the tombs of the Princes of Elephantine. For commercial reasons Pharaohs needed Dragomans (interpreters, from Aramaic) to communicate with neighbouring regions and appointed the Princes of Elephantine 'superintendents of the Dragomanni' (a kind of chief interpreters), as they knew the language. The reliefs of the tomb of Horemhen (Sakkara 1340 BC) portrays the head of the Egyptian army presenting an embassy of Asians seeking asylum to Pharaoh Tutankhamen and reporting the response to the interpreter.

Afterwards, Pharaoh Psammeticus I's decision to reward Greek mercenaries, who had helped him reunify Egypt under his command, by sending Egyptian children to them so that they could learn Greek and become future interpreters, was surprising. This was an event that laid the foundations of Greek-Egyptian bilingualism.

At that time, mediators were rarely mentioned or accused of betrayal and killed. Herodotus himself never mentioned them by name with the exception of Themistocles, an Athenian general who learned Persian as he didn't trust his interpreter. Always during this period, the mediators became known thanks to the stories of the campaigns of Alexander the Great in India.

In ancient Rome, multi-ethnic and multilingual empire, interpreters were very important figures - although Latin was the official language. They were even salaried to coordinate the legions composed of a large number of ethnic groups or to manage peace negotiations; However they were still anonymous and they appeared vaguely only in the writings of Horace, Livy, in the letters of Cicero, where Claudius and especially Marcilius were two prominent figures among the interpreters of the ambassadors who spoke in the Roman Senate, and in the stories of Julius Caesar about the conquest of Gaul, where one of the interpreters of Julius Caesar was Procillus. However, it was not a particularly esteemed profession for two main reasons: first, it was unworthy to learn the languages of the conquered peoples, and secondly, many interpreters were slaves,

prisoners of war or residents of neighbouring lands and therefore were despised.³⁵

1.3 Middle Ages, Crusades, West-East relations

During the Middle Ages, interpreters were highly respected for their skills and knowledge as well as for their efforts in keeping the peace, managing negotiations during wartime or merchant expeditions.

During the Norman conquest of England, William the Conqueror himself made use of these linguistic and cultural mediators, but very few were mentioned in official records. In these territories, Anglo-Saxon was the governmental language, Latin was the language of the church and Courts and French the language of battlefields. The 9th century A.D. *Historia filiorum Ludovicii Pii* by Nitardo is the only evidence of a multilingual era but with a shortage of historical sources.

At the time of Urban II and the First Crusade, the scenario between Byzantines and Crusaders was dominated by interpreters and using mediators in military and administrative matters for the political classes was normal. Herluin and Bohemond were prominent intermediaries of that period. At that time, Muslims, Jews and Christians lived together in Spain and North Africa. The Christian merchant communities in the Maghreb spoke Arabic and Christian mercenaries translated for the sultans. The relations with the East are the evidence of a figure as mystical and iconic as enigmatic: the dragoman. This character appeared during the first crusades, as at the beginning of the 11th century, only an elite group in Europe knew Arabic; most of the crusaders did not know this language when they conquered and ruled the Holy Land. As early as 1309, Jean de Joinville, in his *Life of St Louis*, mentioned those "people who know Saracen and the *lingua franca* that they call dragoman". But other historical sources testify their presence even earlier, in 1250, where they worked as mediators in the negotiations for the release of the prisoner Peter of Brittany,

35 Universida de Vigo, Linkterpreting linkterpreting.uvigo.es

held hostage by the Muslims. In the same year a peace treaty between the Republic of Genoa and the King of Tunis mentioned 'torcimani', which we could correctly translate as 'dragoman'.

However, the conquest of the present-day Jaffa by the Mamluks in 1291, represented the end of the Crusader power and its institutions in Palestine as well as the end of Christian-Muslim relations, until Venice introduced the novelty of a permanent ambassador in the Ottoman Empire. Therefore, western diplomats sought again interpreters. The first to be recruited were often prisoners of war converted to Islam, Jews, Armenians, Levantine Catholics.

Dragomans depended on the kindness of their employers and did not want to risk their lives translating disrespectful and unwanted messages. It often happened that the Dragomans softened the imperial arrogance with which the sultan dealt with European Heads of State and tried to moderate the severity of certain Western responses. The decline of the Dragomans began when Western governments had begun to grasp their disloyalty to the West and preferred to entrust the translation to European interpreters. In fact, in 1551, Venice hired "linguists", young Venetians who had been sent to Constantinople to learn the various languages spoken in the East Empire. The Grand Minister of Louis XIV founded the Jeunes de langue school, which can be defined as one of the very first schools that trained cultural mediators. For a century and a half, about 70 young Frenchmen learned Turkish, Arabic and Persian from the Capuchins of Constantinople. Later they were sent to embassies in the east to support diplomats.

1.4 New World Mediators

With the first expeditions to the New World, interpreters played an essential role in communication, evangelisation, trade and wars. The explorers brought students of Hebrew and Arabic as interpreters, but they soon proved to be useless and were therefore replaced with the native population, who learned the Western language. In addition to considerable language skills, they had an excellent ability to act as a cultural mediator between the two worlds.

To carry out the Jesuit mission in Japan, intermediaries were hired. Mention should be made of João Rodrigues Tçuzzu, a Jesuit sent from Lisbon to Japan, where he learnt the language and participated in the liberation of the Christian faith from European cultural characteristics. Later, he also participated as an interpreter in the Jesuit mission in India and as an intermediary in various diplomatic missions in Europe.³⁶ In this context, the Jesuit interpreters became a high-profile figure, halfway between the temporal and the spiritual sphere.

During the discovery of America, the great explorers always used interpreters. Christopher Columbus at first was helped by Luis de Torres as translator of Arabic, Hebrew and Chaldean. But once arrived in the Caribbean, he captured young natives, bringing them to Spain to teach them Western language and used them as interpreters. Diego Colón and Juan Pèrez were the most famous among them. Magellan³⁷ was helped by Enrique as a Malay interpreter during the siege of Malacca and took him on trips to the Spice Islands. Enrique followed Magellan to Seville and then to the Philippines, where Malay was the diplomacy and trade language.

Hernan Cortés³⁸ also had a trusted interpreter: the Malinche (Doña Marina). The woman of Aztec origin was a gift that the Maya, by whom she was enslaved, had made to the conqueror. She knew perfectly Aztec (i.e., Nahuatl) and she had learnt Mayan during her slavery. Arriving in Mexico, Cortés was helped by Friar Geronimo de Aguilar³⁹, who knew Mayan, to communicate with this civilisation and began to use the Malinche to interact with the Aztecs. The

36 The Jesuits in Japan have always tried to 'inculturate' the Christian message in the local culture.

37 Ferdinand Magellan was a Portuguese explorer and navigator. He is best known for having been the initiator of the first circumnavigation of the globe.

38 Hernán Cortés was a Spanish military leader. Between 1519 and 1521 he was responsible for the conquest of Mexico, overthrowing the Aztec Empire and subjecting it to the Kingdom of Spain, in the name of King Charles I.

39 Spanish conquistador, who travelled to America on one of the first expeditions. He was shipwrecked on the coast of Catoche (Yucatán), where he lived for eight years with the Indios. Freed by H. Cortés, he was his interpreter and companion in many military actions in Mexico.

woman translated from Aztec into Maya and the friar from Maya to Spanish, creating the first case of relais⁴⁰. When Marina learned Spanish, she was the only faithful interpreter of Cortés. Marina's loyalty to the conquerors was unquestionable and the most striking example was what happened in Cholula, where the Spanish stayed for a few days while the natives set a trap. A local woman told everything to Marina, assuming that she, as an Aztec, would have helped her people. But she informed Cortés. Moreover, the alliances Marina managed to make with tribe hostile to the Aztecs were not secondary to the conquest. The expedition ended with the conquest of the capital, Tenochtitlan, and the death of Emperor Montezuma with the subsequent installation of the Spanish government. Despite having been Cortés' concubine for a time, despite having given birth to his first son and having played a decisive role in the conquest of Mexico and in mediating with the indigenous peoples, Marina has disappeared from history. The mediator between the new and the old world became a shadow, a figure now insignificant to the new masters of Mexico. All that remained of her is the image of a Native American woman who helped the European conquerors, regardless her feelings, doubts or trust. Despite her role as a mediator of words, a lover of language useful for communication, Marina was condemned to silence. Silence and invisibility to which many other interpreters were condemned in the course of history.

Linguistics professor Frances Karttunen⁴¹ has explained her role as 'traitor' for the Aztec population and 'pawn' for the Spanish:

"How can this long and tragic story (the conquest of Mexico) at the feet of a very young woman who had been deprived of her identity even before the Spaniards entered the scene? Marina's inevitable fate was rape, not cooking

40 From the European Commission website: 'Types of Interpretation, the relay technique is defined as "indirect interpretation: interpreters work from a language they do not understand through a bridge language. Example: interpreting from Finnish into Slovak through a first interpretation into French'.

41 In her linguistic career, Karttunen specialised in the study of Mesoamerican Languages such as Maya, but in particular Nahuatl, on which subject she has authored seven books and numerous academic articles.

tortillas. She had absolutely no choice but to be used as a sex slave and by whom. When she was given to Cortés, she had no one to turn to, nowhere to flee, no one to betray. She was not Aztec, not Mayan, not 'Indian'. For a long time, she was not the woman of no one and had nothing to lose. This made her dangerous, but it says nothing about her morality. This is not a love story, nor a story of blind ambition and racial betrayal, nor a game of morality. It is the story of a linguistically gifted woman in impossible circumstances, carving out her survival one day at a time”

In 1584, Queen Elizabeth I encouraged many explorers to undertake journeys to the new continent. It was Walter Raleigh and captain Arthur Barlowe⁴² who initiated the British colonialism. They were helped by two natives who would later follow them to England: Wanchese and Manteo. Manteo's most significant contribution was his assistance to John White, an English watercolourist who created 75 drawings. They are considered the most authentic images of the indigenous people of early America, capturing intimate scenes of the Algonquin people, their clothing, towns, fishing and agriculture techniques, ritual dances; it would have been impossible without the knowledge and access provided by Manteo. Moreover, he was a figure indispensable in maintaining peaceful relations with the indigenous tribes. When in 1587 White sent 20 of his men to Croatan to ascertain whether the tribe intended to maintain friendly relations with the English, the inhabitants, seeing the Europeans, prepared for battle. "Then their Count Manteo addressed them in their own language, and as

42 Sir Walter Raleigh (1552-1618) was an English navigator, privateer and poet. A leading member of the famous Sea Dogs, he was a favourite of Elizabeth I; he discovered the coasts of North America in 1584 (the one he renamed Virginia and was its first governor). He was one of the major personalities of the Elizabethan Era and the main initiator of English colonial expansion. Arthur Barlowe was one of two British captains who, under the direction of Sir Walter Raleigh, left England in 1584 to find land in North America to claim Queen Elizabeth I of England.

soon as they heard him, they went back and took their bows and arrows, and some of them came to us, embraced us and treated us well."⁴³

Two other important figures of this century were Sacagawea and Sarah Winnemucca. The former was the daughter of Chief Shoshone. At the age of 12, she was captured by an enemy tribe, sold to Charbonneau, a French-Canadian hunter who took her as his wife. Sakagaw and her husband lived among the Hidatsa and Mandan Indians in the Missouri River (now North Dakota). In November 1804, an expedition led by Meriwether Lewis and William Clark entered the region, planning to find a route to the Pacific Ocean. Lewis and Clark met Charbonneau and quickly hired him as an interpreter for the expedition. Despite the pregnancy, the woman joined the mission. Lewis and Clark had no problem involving her, as they thought that her knowledge of the Shoshone language would have served them well during their expedition. In fact, she became the sole interpreter and more: she was a skilled guide, able to find edible plants, and when the boat she was travelling on capsized, she was able to save important documents and supplies. Her contribution was so important that the woman is featured on the one-dollar coin issued in 2000 by the US Mint.

Instead, Sara Winnemucca acted as an intermediary in English and Spanish between white families in California. She later served as a military interpreter in the Native American and Settlers wars.

1.5 Interpreters between the 19th and 20th centuries

Although this historical excursus demonstrates the pressing need for an expert communicator, a true professional interpreter did not yet exist. Nevertheless, at the beginning of the 19th century, the diplomatic world gradually felt the need. For example, during the Congress of Vienna in 1815, the Prince Metternich acted as interpreter for French and German. During the mid of the 19th century, people who could speak different languages accompanied explorers to the New World, contributing to the success of their expeditions to

43 Vaughan, Alden T. "Sir Walter Raleigh's Indian Interpreters, 1584-1618." *The William and Mary Quarterly* 59, vol. 2 (2002): 341-376.

Tibet and Turkestan, through the Himalayas and Everest (just to name but a few: Mani, Nain Singh, Mohammad Amin Karma Paul).

At the end of the 19th century, Eleanor Marx worked as an interpreter for her father Karl Marx during the first international socialist conferences. She was bilingual in English and Yiddish and also studied French. Although she was not a professional interpreter but a literary translator, she was perhaps the first woman to work as a conference interpreter. Behind the cumbersome and eccentric shadow of her father, a multifaceted woman grew up, in contact with the most important philosophers and thinkers of the 19th century. Eleanor Marx became a socialist leader, a brilliant orator, appreciated by working men and women: with her figure, socialism and feminism were united, creating a new socialist feminism. After her father's death, she edited all of Marx's unpublished works and translated important books showing for the first time strong female characters; she translated the first English version of *Madame Bovary* and *A Doll's House* (translated from Norwegian).

During the Algeciras conference in 1906, Elie Cohen⁴⁴, who went down in history as the 'Israeli 007', but often forgotten for having been an exemplary polyglot and interpreter, worked as interpreter from French to Arabic for the Moroccan vizier Mohamed Ben Abdessalem El-Mokri. The congress was important as the European powers found a diplomatic agreement on the control of Morocco. For decades, Spain and France had great influence over the Sultanate of Mulay 'Abd al-'Aziz, but at the beginning of the 20th century Germany tried to play the same game, to the detriment of France. The tensions between the two countries reached a climax with the Tangier crisis: the Kaiser Wilhelm II landed in the city and publicly supported the need to protect European trade and European investments in Morocco. The unannounced visit and the aggressiveness of the speech put the government in Paris on alert. The

44 Eli Cohen (Alexandria, 26 December 1924 - Damascus, 18 May 1965) was a secret agent, the famous Israeli 007, undercover agent of Mossad in Syria. He managed to become a member of the government in that country and helped win the Six-Day War.

conference was attended by thirteen nations: all the countries of Europe, plus the United States. Countries not of direct interest were also involved, because the hegemony over the African country was not the only at stake, but also the risk of another conflict between France and Germany. The former was supported by England, while the second by the Austro-Hungarian Empire, bound by the Triple Alliance: the diplomatic dynamics that would eventually lead to the First World War could already be glimpsed in these years.

CHAPTER 2

2.1 WW1: War Interpreters

At the dawn of the 20th century, the first interpreters began working without adequate preparation. They later took on increasingly delicate roles, especially during the two world wars, gaining even more relevance in a globalised world, forced to challenge modernisation and the establishment of increasingly complex international balances. Yet, the importance of these 'invisible actors of history' has often been overlooked. From intermediary to diplomat, from cultural agent to a depersonalised 'embodied agent' or 'fixer', this role has evolved and changed with the new hostilities.

During WW1, interpreters worked as code breakers, they were charged to coordinate international armies, within soldiers spoke different languages. Moreover, their work revived almost unused languages, which were used to create coded languages. For instance, in 1917 members of the small Choctaw tribe, recruited as radio operators by the American army, used their own language to broadcast 'encrypted' messages. The so-called 'Code Talkers' marked a difference in the outcome of the First World War. Trained to use their native words as "code", they transmitted messages without being understood by the enemy. Despite their commitment, the effectiveness of their actions and their decisive role during the Great War, these soldiers were never rewarded.

Again, the interpreters were victims: pawns forced to observe deaths, torture, violence, whose role was merely to relay a message from one language to another. The gulf between their own sense of identity, their own personal narrative and those imposed on them from elsewhere is opened up. During the Great War, the identity of the interpreters is *"uneasy and disturbing to the extent that their presence generates both relief and suspicion among the soldiers"*.⁴⁵

45 MONA BAKER: Centre for Translation and Intercultural Studies, University of Manchester, UK "The Translator", Volume 16, Number 2 (2010)

The various parties involved in the conflict saw the interpreter differently: some like useful resource, others as a villain, some as a friend and still others as an enemy. The impartiality of the interpreter or translator was, in fact, only questioned because he or she shared the same culture and language as the opponent. Skills almost faded into the background and interpreter had to deal with his own split identity: he/she shared linguistic and cultural heritage with a group to which he/she could not be loyal, because for work he/she lent his services to the opposite side, which did not respect him/her, feared him/her. Yet the group needed his/her talents, considering it a "necessary evil". Interpreters were invisible victims of war.

2.2 Consecutive interpretation and diplomacy language

At the beginning of the 20th century, there were no schools to become interpreters and therefore this was an activity that was improvised, often reserved for military personnel and diplomats. Multilingualism was one feature that contributed to the evolution of interpreting, as congresses brought together people of different languages. French was still the diplomatic language par excellence that all participants had to be able to understand, but after WW1, the Paris Peace Conference marked precisely the decline of French as the sole diplomatic language in favour of English. It was now necessary to interpret in several languages.

Thus, consecutive interpreting was born. It is a technique used to translate long speeches with the help of notes. Jean Herbert, one of the pioneers of conference interpreting for the League of Nations, testified that initially they translated sentence by sentence and only later the note-taking technique was developed, giving rise to Standard Consecutive Interpretation. Paul Mantoux, historian, teacher and former military translator of the British Industrial Revolution, contributed to the birth of Sequential Conference Interpretation, a technique used to translate long speeches with the help of notes. Finally, Jean-François Rozan's work 'La prise de note en interprétation consécutive' contained the ABC of consecutive interpreting and is still used today to introduce students to the mechanisms behind note-taking and the symbols.

CHAPTER 3

3.1 The need for simultaneous interpretation

After the birth of the League of Nations (SDN), interpreters were increasingly specialised and carefully selected. But consecutive interpretation doubled the time of the meetings or negotiations. In fact, during one of the assemblies of the International Labour Organisation (ILO), consecutive interpretation proved to be of little use due to the multilateral nature of the meeting – and so a lot of languages to interpret in consecutive, which meant to quadruple the time. Based on this urgency, the very first simultaneous interpretation technology was emerging.

As early as the 1920s, radio transmission equipment was developed and used for simultaneous interpretation at international congresses. In fact, in the 1928 Congress of the Communist International held in Moscow, the team of interpreters used the *bidule*, a portable system of receivers and transmitters. In 1930, the World Energy Congress took place thanks to a simultaneous interpretation system designed by Siemens. In 1933, for the very first time it was used a booth during the Comintern (Communist International).

Over the years, various improvements followed, both on a technical level and in the training of interpreters, with the organisation of a specific course in 1928. LON, for its part, was much more reluctant to adopt the simultaneous interpretation system. Eventually, some trials were carried out to test the effectiveness of simultaneous interpretation in the Assemblies of 1931 and 1932, but the new system failed to take root. As Jesús Baigorri (2000) explained in his work "La interpretación de conferencias: el nacimiento de una profesión. De París a Nuremberg":

Probably the delegations' relinquishment of the change was motivated by the fact that, with consecutive, there was more time for reflection and consultation before giving a response to the speech (2000:207).

Yet, simultaneous interpretation was beginning to take hold and one of its first pioneers during the Nazi era was André Kaminker, famous for interpreting Adolf Hitler's speech in real time on French radio.

3.2 The Nuremberg Trial

During the Second World War, interpreters did valuable work in a variety of areas. A famous example is the Ultra Secret work of the Bletchley Park team in deciphering the renowned Enigma Code and the Lorenz Cipher, devised by the German armed forces during the Nazi period. Or again, in 1945, during the Pacific War between the Allies and Japan, the ATIS, The Allied Translator and Interpreter Section, was set up to collaborate with frontline soldiers during the invasion of occupied islands, to assist prisoners during interrogations and even managed to translate Operation Z, the code name for one of the most famous wartime initiatives of the last century: the Japanese attack on the American naval base at Pearl Harbour on 7th December 1941.

The Nuremberg Trials (November 1945 - October 1946) marked an epochal turning point in the field of interpretation: simultaneous interpretation was used for the first time in history during the two rounds of trials of the Third Reich's party official, responsible for the atrocities of the Holocaust.

On this occasion, Léon Dostert, Eisenhower's former interpreter, demonstrated that the use of the consecutive technique considerably slowed down the course of the trial. It was therefore decided to adopt the simultaneous interpretation technique. In a context where consecutive was the predominant technique, it was difficult to find adequately trained simultaneous interpreters. An intuitive selection procedure was necessary. In some cases, the selected candidates were trained during a short period in which trials were simulated; in others, they started working directly during the trial.

Interpreters were provided with a room in the attic of the building in which the trial took place. A simulated courtroom scenario was set up while the interpreters worked in alternating shifts. It was during these rehearsals that the interpreters realised things they had not considered before, such as the problem of speed (Baigorri 2000:288-289).

Dostert had already realised the difficulty of this type of exercise and the importance of the team; so, he set up 3 teams of 12 interpreters - so 3 for each booth - who passed the baton to each other every 45 minutes. They worked in

shifts and while group A interpreted, a backup group B was available, while group C remained free. Each day, two of the three groups worked.

The process lasted almost a year and was attended by representatives of the four victorious powers: Great Britain, the United States, the Soviet Union and France. Therefore, many languages were spoken during the process and simultaneous interpretation facilitated communication.

The simultaneous interpretation equipment was created in the United States in 1927 by a businessman, a certain Gordon Finlay, in collaboration with Thomas Watson. The apparatus, the Hush-a-Phone Filene-Finlay, consisted of a telephone, microphone and connection system with the audience. The original speech was transmitted via a control panel to the interpreters, who translated the speech into the corresponding language via four microphones, one in each booth. Thus, in the hall, five channels could be heard: one broadcasting the original audio and the other four transmitting it in the different languages. The system used in Nuremberg was also equipped with an alert system in case the interpreter encountered problems. In fact, there was the possibility of activating a yellow lamp in case, for example, the speaker was too fast and a red lamp lit in case of tilt.

As can be read from IIC. 'ONE PROCESS FOUR LANGUAGES':

The pioneers devised a hitherto unknown technique and found themselves having to explain concepts and actions so inconceivable and brutal that they sometimes could not find the corresponding terms in other languages. Keeping one's emotions under control, estranged from the facts, thinking coldly only of linguistic interpretation to enable judges, lawyers, and the public to understand the words of the Nazis, was not easy. Some of them felt ill.

Most of the interpreting colleagues who worked at Nuremberg were destined to remain nameless and faceless. For some of them, AIIC was able to find information and photos thanks to the availability of descendants and recently published or unpublished specialist works. These include the beautiful "L'interprète de conférence - Cet Inconnu" by S. Priacel, who, while still a

soldier, was called upon to put his linguistic skills at the service of the Nuremberg Trials.

3.3 Post War

Simultaneous interpreting was soon employed by the League of Nations, again thanks to the invaluable help of Léon Dostert and Antoine Velleman; the latter was the first director of the famous interpreting school in Geneva. After World War II, conference interpreting became increasingly popular not only in the political sphere, but also in the economic-commercial, socio-cultural and scientific fields. The establishment of various governmental and non-governmental international organisations, such as the UNO, WTO, NATO and the EU (including its predecessors with the ECSC, EEC) meant that simultaneous took precedence over consecutive.

During the post-war congresses, the interpreter's task did not end with the speeches, but extended into the evening with the translation of the acts drafted during the day, such as resolutions, decisions adopted, session notes. The overwork, the stress, the work pressure brought devastating consequences. As in the case of W. Keiser, who at the first congress on homeopathic medicine, in 1951, had to interpret consecutively for a whole week (Monday to Saturday, full working day) in English, French and German, until he fainted on the last day of the congress. These conditions were not challenged until the early 1960s, with the presentation of the Complaints Notebook and the conclusion of the five-year agreements between the United Nations and the European Community in 1969.

Today, interpreting has become a well-defined profession, no longer reserved to an élite, but open to all people with the necessary skills and a diploma from one of the many interpreting schools that have been set up over the years. Finally, to defend and protect their work, they are often members of sector associations, such as the International Association of Conference Interpreters, which was created in 1953.

3.4 Lack of a register, orders and associations

Despite the fact that the profession of translator and interpreter plays a fundamental role in communication, in Italy there is unfortunately still no

Professional Register of Translators and Interpreters, which would instead guarantee quality parameters and levels of professionalism appropriate to the delicacy of the role.

This is a legislative vacuum that causes a state of chaos in which self-styled translators and interpreters proliferate, without qualifications nor professional skills and experience that are indispensable for working in such an extremely delicate field. The results would only be laughable and ridiculous, were it not for the fact that they often also heavily affect the client's future, both in personal terms (legal, criminal, health, social consequences) and in professional terms (in the best of cases loss of image, hence clientele, hence revenue).

If one considers that in Italy any individual, without any qualification or demonstrated competence, can go to a court and, armed only with an identity document, can legally swear a translation, perhaps one gets a better idea of the enormity of the problem. Since there is no legislation on the subject, the Justice of Peace or the Registrar is not obliged to carry out any verification, nor to request any document from the defendant, other than the ID. In these cases, texts are legalised but deviate from the original, depending on the case, from slightly to dramatically: court sentences, passports, birth or death certificates, marriage certificates, divorce decrees, custody of minors, wills, expert reports on buildings, medical reports, medical records, scientific publications and so on. Partial or substantial alteration of the contents of such vitally important texts can have disastrous health, civil, criminal and financial consequences. This is a real legislative emergency, of which there is unfortunately very little awareness.

Law 4/2013 contains provisions for unrecognised occupations, i.e. unregistered and non-ordained occupations, and also describes the characteristics and the requirements for the establishment of professional associations like:

- UNITALIA, Unione degli interpreti e traduttori, mediatori linguistici, adattatori cinetelevisivi d'Italia, is the association of professionals from the SSML who intend to offer their services within the association.

- AIIC, The International Association of Conference Interpreters in Italy, was founded on 5th March 2014 in accordance with Law no. 4/2013 regulating professional orders as the Italian branch of the Association Internationale des Interprètes de Conférence (AIIC World).
- AITI, the Italian Association of Translators and Interpreters, is a non-profit association of professional translators and interpreters. The Association groups technical-scientific, legal translators, localisers, conference, commercial, legal-judicial and socio-medical conference interpreter.

CHAPTER 4

4.1 Translation Errors: The Bible

As stated earlier, translators and interpreters often remain unknown to the general public. Invisibility, on the other hand, is an integral aspect of the profession. As long as the message is conveyed without being distorted, the interpreter remains invisible. In fact, very few experts have come under the spotlight. If it happens, it is mainly because of the failure and never because of the success. Many mistakes have led to disastrous consequences, others have averted catastrophes, and others originated dogmas and religious concepts now inculcated in society. The following are some of the most famous ones.

The Bible almost always expounds concepts that we consider decidedly sexist. This is demonstrated, for example, by the translation of the Hebrew word 'tselah', (Gen 2:21-23) translated as 'rib', implying that woman is dependent on man and that without him, she would not even have been created. Yet, in the opinion of many expert theologians and translators, it should be translated as 'half', 'side'. This error (intentional or not) is certainly responsible for the condition of 'subjugated' and 'submissive' women that has characterised our society and which, unfortunately, is still hard to extinguish today.

Also, in Genesis appears "with sorrow thou shalt bear children" (Gen 3:16), which appears as a perpetual punishment to suffering, but which would be much better translated "with effort thou shalt bear children", which expresses a simple medical statement. This verse continues with the words 'Towards your husband will be your instinct, but he will dominate you', which unquestionably sanctions the dominion of man over woman. Theologian Adriana Valerio asserts in her work 'Le ribelli di Dio' (The Rebels of God) that this verse should be modified with a new translation:

What has been understood as a punishment for the woman, "Towards your husband will be your instincts and he will dominate you" (Gen 3:16), can instead be translated: "Towards your man your instincts (= desire) will go and he will match you", finding a parallel in the Song of Songs " I am my beloved's, and his desire is toward me." (Song 7:11). Here the same term indicates the

attraction that man has towards woman, in a love song that expresses neither prevarication of one towards the other nor subordination, but only mutual desire and love where his eyes (Chr 5:12) are reflected in hers (Chr 7,5). The Song of Songs can be considered the feminine response to Genesis; it takes up and exalts, in fact, the reciprocity of the genders in an extraordinary erotic love song that sees protagonist the woman. Hers is the point of observation. In a narrative game of reciprocity, the Canticle takes up the tale of origins, but changing perspective: it is the woman who mirrors herself in the man and recognises herself in him, she is the flourishing garden in which the man finds shelter and love, she is the source of life, autonomous and responsible for her own body to be to give out of love, she is the one who leaves her mother's house to unite herself with the beloved.

My beloved is mine, and I am hers. (Ct 2:16)

I am my beloved's, and my beloved is mine. (Ct 6:3)

Love does not lead to submission, desire does not entail subjection, but, rather, friendship and reciprocity: the bride is a friend:

'You are beautiful, my friend' (Ct 6:4).⁴⁶

If this thought were applied, Genesis would have to be completely rewritten and reinterpreted with this new, less punitive and more loving vision of God, and much more modern, with man and woman placed on the same level.

Another famous biblical case concerns Moses. For instance, Michelangelo's Moses one can clearly see the two small horns on Moses' head. In the translation from Hebrew to Latin, St Jerome had written that Moses, after receiving the tablets of the law on Mount Sinai, descends "*cornuta facie*". The translation error is due to the fact the Hebrew root 'km' can be pronounced in two forms: 'karan' meaning rays and "keren" meaning horn. Ergo, due to this

46 Valerio, A., 2014, *Le ribelli di Dio*, Feltrinelli, Milan, pp. 34-35.

oversight Moses appears to his people with a pair of horns instead of two rays of light on his forehead.

4.2 Fairy-tale: Cinderella

Moving on, Cinderella's slipper, the eternal symbol of the Disney Classics, was not made of glass, let alone crystal. There are hundreds of versions of Cinderella, the oldest of which dates back to ancient Egypt. According to Charles Perrault, who wrote the version of the story we all know, the magical slippers given to Cinderella by the Fairy Godmother were made of 'vair', a type of highly prized grey and white fur usually worn by royals in the Middle Ages. Due to the similarity of the terms vair and verre (i.e., glass in French), Perrault's versions of the fairy tale must have made some confusion by passing from one translation to the other. Besides, Honoré de Balzac was already in doubt and in his book *Sur Catherine de Médicis*, pointed out that Perrault in the fairy tale referred to the slipper in fur (vair) and not in glass (verre).

4.3 Translation errors as political propaganda

Translation errors are not always accidental and can often be intentional and respond to precise objectives. In the history of Bible translations, amanuensis, copyists and translators have often distorted the meaning of a term or expression to suit their theological cause. A similar mechanism was at work in times of war, when any 'weapon' is good to defeat the enemy. Even an error in translation. One can read an example in the book by Arthur Ponsonby, *Falsehood in War-Time* (1928) that explains the tricks used by propaganda during the First World War.

One of these concerns the 'forced' anti-German interpretation of the line 'Deutschland Über Alles'. This verse, contained in a well-known patriotic song in Germany, talks about how Germany, for every German, must come before everything in the world, and it is a call to the unity of the nation, uttered at a time, the middle of the 19th century in which Germany was divided into several states. But the English propaganda read the offending verse as an incitement addressed to the German people, to dominate the entire world. In other words, a veritable declaration of imperialistic will.

4.4 Nuclear slaughter

Much more tragic is the mistranslation from the Japanese 'Mokusatsu', a term that condemned Japan to nuclear catastrophe in 1945. In July of that year, World War II had come to an end. Only Japan was showing no signs of surrender. The Allies had gathered at Sethilienhof Castle in Potsdam in Germany. During the conference an ultimatum was issued to Japan, remembered as the Potsdam Declaration. The hope was that the ultimatum would be accepted without further bloodshed and without the `immediate and complete destruction` of Japan heralded by Truman if an unconditional surrender did not come.

Japanese Prime Minister Kantaro Suzuki, pressed by reporters, used the term 'Mokusatsu' to indicate the position taken by members of the government towards the ultimatum. But what does it mean? It is a very vague and ambiguous term even in Japanese. It has in fact two meanings. It derives from 'moku', meaning 'silence', and 'satsu', meaning 'killing'. The first of the two meanings is 'to regard with contempt; not to deem worthy of attention'. The second translates the English expression `no comment`. This latter was Suzuki's intention: he did not want to compromise himself immediately with the army, which did not support the unconditional surrender, and so until official news arrived, he would not comment in front of the press. Unfortunately, the translators of the world's news agencies chose the wrong meaning, namely that the Suzuki government had decided to 'disregard with contempt' the Potsdam Ultimatum. Seeing in Suzuki's words another example of Japanese arrogance, President Truman decided to get to work. Unfortunately, we all know what happened.

The nuclear attacks on Hiroshima and Nagasaki caused between 100,000 and 200,000 casualties, as well as environmental damage.

Conclusion

The main objective behind this study was to address the birth, development and difficulties of the profession of the interpreter from different perspectives.

Initially, the paper focuses on the social and political aspects that led to linguistic-cultural diversity and thus the absolute need for language mediators. The work of research testifies the reality of ancient civilisations, where this profession was still immature, unskilled and unrecognised: slaves, clerics and prisoners of war were the first interpreters. In the light of the above, one can observe the extraordinary development of the profession, the emergence of special schools to train skilled communicators and their crucial role during the two world wars. During the conflicts, interpreters are seen as traitors or enemies, as objects to be exploited for information. One also witnesses the depersonalisation of the interpreter himself, who becomes invisible behind the voices of great politicians or who watches motionless and impassively watch the unfolding of important historical events, with the sole objective of being an intermediary between one language and another. From the research and analysis conducted, we arrive to the contemporary figure of this professional role, with the emerging and unfortunately topical problem of the lack of a register.

In conclusion, the thesis presents errors in translation in order to reflect on the essentiality of a good interpreter in every sphere, from the most serious - political, diplomatic, institutional - to the 'lighter' ones, but which ultimately highlight the humanity of an interpreter and translator, who are often mistaken for machines.

SEZIONE LINGUA FRANCESE

Introduction

L'étude qui suit et la rédaction de cette thèse reposent sur une analyse du rôle de l'interprète dans l'histoire de l'humanité, de la naissance de ce travail, l'évolution, les difficultés, mais surtout la capacité à relier des peuples différents au cours des périodes historiques les plus diverses, pacifiques ou guerrières. Des civilisations les plus anciennes à celles les plus modernes et contemporaines, l'interprète suit sa propre métamorphose en relation des variétés anthropologiques, géographiques et psychologiques. En particulier, l'attention est prêtée à l'émergence des interprètes de conférence consécutifs et simultanés, inextricablement liée aux événements historiques qui ont conduit à la nécessité d'un expert en communication. En outre, ce document met en évidence un élément qui se retrouve dans toutes les recherches, aussi étonnant que malheureux : la mémoire, le témoignage historique contraint au silence. En effet, les chapitres suivants montreront comment les interprètes ont toujours été les témoins silencieux des événements historiques les plus emblématiques et les plus significatifs d'hier et d'aujourd'hui, dans le plus grand respect et avec le plus grand professionnalisme, selon un code de déontologie et de conduite, codifié seulement à l'époque contemporaine. Derrière chaque fait historique, chaque négociation de paix, tous les échanges commerciaux, toutes les expéditions scientifiques, chaque guerre gagnée ou perdue, chaque conquête, il y a toujours eu un interprète pour permettre la communication la plus naturelle et la plus humaine, sans jamais se placer au centre, mais en travaillant dans l'anonymat. L'invisibilité est une caractéristique inhérente à la profession d'interprète qui les a toujours condamnés au silence, victimes invisibles des guerres et, plus généralement, de l'histoire.

Les motivations qui ont conduit à l'étude d'un tel sujet sont doubles. D'une part, l'intérêt pour la clarté du langage et de la communication et le rôle fondamental de l'interprétation dans les négociations commerciales et de paix dans un monde qui a toujours été globalisé et multilingue. D'autre part, donner un visage et un nom à ceux qui étaient invisibles derrière les ombres des grands hommes politiques.

L'objectif de cette thèse est de fournir une analyse précise des événements historiques qui ont accru le besoin d'experts linguistiques de plus en plus spécialisés et professionnels, jusqu'à la naissance du véritable interprète de conférence après les deux guerres mondiales.

La thèse est répartie en quatre chapitres : le premier chapitre présente une introduction au phénomène de la médiation linguistique, par le biais d'un excursus historique et social.

Le deuxième chapitre s'ouvre sur le début de la Grande Guerre et sur les premiers interprètes qui ont vécu l'expérience atroce de la guerre ; ici est évoqué leur aide inestimable dans la création de messages codés, dans la cryptographie, dans les communications avec l'ennemi et, enfin, lors de la Conférence de Paris où est née l'interprétation consécutive. Ce chapitre aborde également la fin de l'hégémonie diplomatique de la langue française et la montée en puissance de l'anglais.

Le troisième chapitre est consacré à la naissance de l'interprétation simultanée lors de la Conférence de Nuremberg, ainsi que l'essor de la profession d'interprète de conférence. Il comprend également les négociations d'après-guerre et des exemples des conditions éprouvantes pour les premiers pionniers jusqu'à l'interprète d'aujourd'hui, l'absence de registre et l'émergence des différentes associations qui protègent le travail des interprètes conformément à la loi n° 4/2013 sur les professions non reconnues.

Le quatrième chapitre de conclusion contient une série d'anecdotes dans lesquelles une petite erreur de traduction a empêché ou causé des catastrophes ou contribué à la création de dogmes, de figures religieuses et de stéréotypes (erronés) qu'il est désormais impossible d'éradiquer.

CHAPITRE 1

1.1 L'interprète et le traducteur aujourd'hui

Avec plus de 7000 langues parlées aujourd'hui, les professions de traducteur et d'interprète sont essentielles. Leur tâche ne consiste pas simplement à traduire des mots de manière robotisée, mais à reproduire et à rendre méticuleusement les changements dans la langue, les nuances, l'ironie, les plaisanteries, les émotions, d'une manière qui puisse être comprise par des personnes connaissant des idiomes différents. Les traducteurs et les interprètes accomplissent des tâches différentes. Les premiers s'occupent de la traduction de textes écrits et sont souvent confrontés à une multitude de dilemmes, incertitudes et problèmes linguistiques difficiles. En fonction du type de texte à traduire, il existe différentes catégories de traducteurs qui s'occupent de domaines spécifiques :

- Le traducteur littéraire ou éditorial : il traduit des textes littéraires et des textes éditoriaux, toujours à la demande d'une maison d'édition.
- Traducteur audiovisuel : il traduit des matériels cinématographiques, en s'occupant aussi de l'adaptation de films et des sous-titres.
- Traducteur technique : il traduit des textes techniques et scientifiques (actes juridiques, manuels, documents juridiques ou financiers, etc.)
- Traducteur web : une figure apparue récemment qui traduit des contenus et des articles en ligne.

Pour un traducteur, il est certainement important d'avoir une certaine familiarité avec le sujet, l'auteur et le contexte historique et culturel du texte à traduire. Il est essentiel d'avoir une solide maîtrise non seulement de la langue étrangère à partir de laquelle il traduit, mais aussi et surtout de sa langue maternelle.

Les interprètes travaillent généralement dans des contextes et des environnements internationaux et interviennent dans la langue orale en temps réel. Cela nécessite des réponses rapides et précises à ce qui est communiqué par l'orateur, des capacités d'assimilation immédiate, de la fluidité et une excellente diction. Il faut donc considérer la langue comme un outil de travail et non comme un but à atteindre. Le protagoniste de ce processus de communication n'est pas

l'interprète ou la langue, mais le message de l'orateur. À cet égard, il convient de mentionner Danica Seleskovitch, interprète de conférence française :

« Les interprètes de la parole ne se distinguent pas à cet égard des interprètes musiciens ou comédiens qui transforment l'écriture du poète ou du compositeur en conservant néanmoins leur message avec une exactitude rigoureuse [...]. »⁴⁷

Aujourd'hui, on distingue l'interprète de conférence, qui travaille dans les cabines des sommets et des congrès internationaux, de l'interprète de liaison, qui participe à des réunions avec de petits groupes de personnes. Dans ce dernier cas, il existe le chuchotage. L'interprète se place à côté de l'auditeur et lui chuchote à l'oreille le discours de l'autre orateur, puis traduit dans l'autre langue ce que lui rapporte. Dans le cas de l'interprétation de conférence, une distinction est faite entre :

- L'interprétation consécutive, dans laquelle l'interprète écoute le discours dans son intégralité et le transpose dans la langue cible par le biais de la prise de note. À intervalles ou à la fin du discours, l'interprète restitue le sens du discours dans la langue cible. Cette technique oblige l'orateur à s'interrompre pour donner à l'interprète le temps de traduire le discours. Cela réduit la spontanéité réactive des dialogues entre les participants. Pourtant, lors de négociations complexes, l'interprétation consécutive est un avantage considérable, car elle offre aux deux parties le temps de réfléchir.
- L'interprétation simultanée, au cours de laquelle l'interprète, généralement dans une cabine insonorisée, traduit un discours entendu au casque, transmis par un microphone et alterne les discours avec ses collègues presque simultanément.

1.2 Les premiers interprètes

L'art de l'interprétation a des origines très anciennes, mais difficiles à rechercher. L'absence de sources s'explique par différents facteurs : le caractère

47 Danica Seleskovitch "Théorie interprétative de la traduction" 1968

oral et donc évanescant de l'activité de l'interprète ; le manque de respect pour la langue et la culture des peuples vaincus lors des guerres anciennes. Cependant, on sait que les interprètes existent depuis l'Antiquité. Le plus ancien témoignage est représenté par un bas-relief Égyptien représentant une "équipe" d'interprètes au travail. Mais pour en expliquer la signification, il faut faire un petit saut dans le passé.

*w c rmt dd dd 3plns / mt Wjnn P3-tj-r-Pj / mt rmt Kmj p3 nt e.! rj-hr / p3j
wc b⁴⁸*

La description évocatrice d'un rêve dans la traduction de Giuseppe Botti⁴⁹ offre une vision inhabituelle de l'un des phénomènes les plus intéressants sur le plan culturel de l'Égypte ancienne : le bilinguisme qui, depuis la conquête d'Alexandre le Grand, caractérisa la société et les institutions d'un pays qui avait toujours été linguistiquement et culturellement monolithique. L'égyptien se heurta à un idiome qui n'était pas seulement différent dans son orthographe mais porteur d'une culture aussi "forte" que la sienne : le Sumérien. Entre les deux blocs, les interprètes devinrent des intermédiaires qui travaillaient dans une situation si complexe à traduire que l'on parle même aujourd'hui de berceau de l'interprétation. La nécessité de comprendre les langues des "autres" est née du contact avec les "autres" eux-mêmes. En Orient, ce contact provenait du commerce et/ou de la guerre.

Dans les mythes sumériens de "Enmerkar et du Seigneur d'Aratta", on trouve l'une des plus anciennes preuves de l'existence du problème de la communication/compatibilité entre les peuples. Le poème décrit les messages que Enmerkar, roi de la cité-État sumérienne d'Uruk, et le souverain du lointain royaume d'Aratta - vraisemblablement situé dans l'Iran d'aujourd'hui - s'échangent par l'intermédiaire d'un messager. Enmerkarsouhaite soumettre Aratta et le thème de la souveraineté est associé au commerce entre les deux

48 Papyrus démotique de Bologne 3173 (P.TestiBotti 2, ll. 9-11) avec un exposé sur les rêves, 164-152 av.

49 "Un homme chante : Apollonios parle grec, Petearpisis parle égyptien, et celui qui sait, c'est ce prêtre" : BOTTI 1941 : 12-15

peuples. L'apogée "linguistique" est atteinte lorsque le roi d'Uruk invente l'écriture, voulant transmettre un message trop complexe pour que le messager puisse s'en souvenir correctement. Mais l'autre souverain n'est pas très enthousiaste lorsqu'il voit la tablette. Les signes semblent incompréhensibles, presque violents, métaphore involontaire des intentions militaires de l'expéditeur. En effet, le thème de l'incommunicabilité imprègne tout le poème inclus dans "L'enchantement de Nidimmud", une sorte d'ode au dieu Enki, qui pourrait être à la fois une image du passé idéal du monolinguisme universel, et un espoir que cela puisse se répéter à l'avenir pour améliorer les relations internationales. La "langue universelle" mentionnée était le sumérien.

Donc, le commerce et la communication politique se teintèrent d'une nuance linguistique évidente et devinrent le point de rencontre entre les populations conquises d'Asie mineure, de Syrie et de Palestine. Son statut de "langue de contact institutionnalisée dans une société multilingue" est encore confirmé par la correspondance avec la cour des pharaons égyptiens. Et c'est précisément dans ce contexte qu'apparurent les premiers interprètes, principalement des "étrangers" au service de l'Égypte, utiles comme médiateurs dans les expéditions au Sinaï, en Nubie, en mer Rouge, souvent sous la direction de hauts fonctionnaires comme Elephantine Herkhuf.

Le bilinguisme devint encore plus marqué dans l'Égypte gréco-romaine, où tous les Égyptiens de naissance parlaient parfaitement l'égyptien et le grec ancien. Comme indiqué précédemment, la plus ancienne source d'interprétation datant de 3000 avant J.C. est une inscription sur les tombes des princes d'Éléphantine. Pour des raisons commerciales, les pharaons avaient besoin de dragomans pour communiquer avec les régions voisines et nommaient donc les princes d'Éléphantine, qui connaissaient la langue des tribus voisines, "surintendants des dragomans", c'est-à-dire une sorte d'"interprètes en chef". En effet, les reliefs de la tombe d'Horemhen montrent le commandant de l'armée égyptienne présentant au pharaon Toutankhamon une ambassade d'Asiatiques demandant l'asile et rapportant la réponse à l'interprète qui a assisté à la réunion. L'historien grec Hérodote plaça les interprètes dans les anciennes guildes égyptiennes, expliquant que l'administration publique, le commerce, la vie

religieuse et l'armée nécessitaient leurs services. En fait, ils devinrent des personnages extrêmement importants dans le développement social, politique et économique de cette grande civilisation. La décision du pharaon Psammétique I^{er} de récompenser les mercenaires grecs, qui l'avaient aidé à réunifier l'Égypte sous son autorité, en leur envoyant des enfants égyptiens pour qu'ils apprennent le grec, jeta les bases du bilinguisme gréco-égyptien.

En effet, les histoires d'Hérodote racontent qu'en Égypte, les enfants apprenaient le grec pour communiquer avec les communautés hellénophones. À l'époque, les médiateurs étaient rarement mentionnés, d'autres fois accusés de trahison et tués. Hérodote lui-même ne les mentionne jamais nommément, à l'exception de Thémistocle, un général athénien qui apprit le persan parce qu'il ne faisait pas confiance à son interprète. Toujours à cette époque les médiateurs sont davantage mentionnés dans les récits des campagnes d'Alexandre Magnus en Inde.

Dans la Rome antique, empire multiethnique et multilingue, les interprètes étaient des personnages très importants, même si le latin était la langue officielle. Cependant, ils n'apparaissent que vaguement dans les écrits d'Horace, de Tite-Live, dans les lettres de Cicéron, où Claudius et surtout Marcilius étaient deux figures de proue parmi les interprètes des ambassadeurs qui s'exprimaient au Sénat romain, et les récits de Jules César sur la conquête de la Gaule, où l'un des interprètes de Jules César était Procillus.

1.3 Croisades et relations Est-Ouest

Au Moyen-Âge, les interprètes acquèrent une certaine position dans la société et travaillent même à la cour pour le roi et dans l'organisation des armées. Lors de la conquête normande de l'Angleterre, Guillaume le Conquérant se servit de médiateurs linguistiques et culturels, mais très peu d'entre eux ont été mentionnés dans les documents officiels. Dans ces territoires, la langue de gouvernement était l'anglo-saxon, mais le latin était la langue de l'église et des tribunaux et le français la langue de la cour et des champs de bataille.

À l'époque d'Urbain II et de la première croisade, le scénario entre Byzantins et croisés était dominé par les interprètes à tel point qu'il devint normal

de faire appel à des médiateurs dans les conflits militaires et administratives. Herluin et Bohémond étaient des intermédiaires de premier plan à l'époque.

Les relations avec l'Orient sont le témoin d'une figure aussi iconique qu'énigmatique : le dragoman. Ce personnage est apparu lors des premières croisades. Au début du X^e-XI^e siècle, seule une élite européenne connaissait l'arabe ; la plupart des croisés ne connaissaient pas cette langue lorsqu'ils conquièrent et gouvernèrent la Terre Sainte. Dès 1309, Jean de Joinville, dans sa Vie de Saint Louis, mentionna ces "gens qui savaient le sarrasin et la lingua franca qu'ils appellent dragomanni".

Cependant, la conquête de l'actuelle Jaffa par les Mamelouks en 1291, marqua la fin du pouvoir des croisés et de ses institutions en Palestine, ainsi que des relations entre l'Occident chrétien et l'Orient musulman, jusqu'à ce que Venise introduisît la nouveauté d'un ambassadeur permanent auprès de l'Empire ottoman. Les diplomates occidentaux et les hommes d'affaires engagèrent à nouveau les dragomans pour surmonter la barrière de la langue. Ils dépendaient de la gentillesse de leurs employeurs et adoucissaient l'arrogance impériale avec laquelle le sultan traitait avec les chefs d'État européens et tentaient de modérer la sévérité de certaines réactions occidentales.

Le déclin des dragomans commença lorsque les gouvernements occidentaux se rendirent compte de leur déloyauté et préférèrent confier la traduction à de jeunes fonctionnaires qui avaient étudié l'arabe ou le turc dans les écoles de langues orientales en Europe. Le Grand Ministre de Louis XIV fonda en 1669 l'école des Jeunes de langue, la première école à former des intermédiaires culturels. Pendant un siècle et demi, environ 70 jeunes Français ont appris le turc, l'arabe et le persan auprès des capucins de Constantinople et ensuite envoyés dans les ambassades en Orient pour soutenir les diplomates.

1.4 Les intermédiaires du Nouveau Monde

Lors de la découverte de l'Amérique, les grands explorateurs bénéficiaient de l'aide d'interprètes. Christophe Colomb fit appel d'abord à Luis de Torres comme traducteur de l'arabe, de l'hébreu et du chaldéen. Mais une fois débarqué dans les Caraïbes, il captura de jeunes indigènes qu'il emmena en Espagne pour leur enseigner la langue occidentale et les utiliser comme

interprètes. Parmi eux, Diego Colón et Juan Pèrez furent célèbres. Magellan utilisa Enrique comme interprète surtout à Séville, puis aux Philippines, où le malais était la lingua franca de la diplomatie et du. Hernan Cortés disposait également d'un interprète de confiance : Marina (La Malinche). Cette femme d'origine aztèque était un cadeau que les Mayas, dont elle était l'esclave, firent au conquérant. Elle connaissait parfaitement l'aztèque et apprit le maya pendant l'esclavage. Arrivé au Mexique, Cortés était aidé par Frère Geronimo de Aguilar, qui connaissait le maya, pour communiquer avec cette civilisation et commença à utiliser La Malinche pour dialoguer avec les Aztèques. La femme traduisait de l'aztèque au maya et le frère du maya à l'espagnol, créant ainsi le premier cas de relais⁵⁰. Tout cela jusqu'à ce que Marina apprît l'espagnol et resta la seule interprète fidèle de Cortés. La loyauté de Marina envers les conquistadors fut incontestable et les alliances qu'elle conclut avec des tribus hostiles aux Aztèques ne furent pas secondaires à la conquête. Bien qu'elle ait été pendant un certain temps la concubine de Cortés, bien qu'elle ait donné naissance à son premier fils et qu'elle ait joué un rôle décisif dans la conquête du Mexique, Marina disparaît de l'histoire. La médiatrice entre le nouveau et l'ancien monde resta une ombre: "traître" pour la population aztèque et de "pion" pour les Espagnols.

50 rèle, s. m., fr. [du verbe relayer "donner le change" ; propr. "rendre la pareille", "donner le change". Sur le site de la Commission européenne, sous la rubrique "Types d'interprétation", la technique du relais est définie comme suit :

"l'interprétation indirecte : les interprètes travaillent à partir d'une langue qu'ils ne comprennent pas, par le biais d'une langue passerelle (langue relais). Exemple : interprétation du finnois vers le slovaque par le biais d'une première interprétation vers le français".

1.5 Les interprètes entre le XIXe et le XXe siècle

Au début du XIXe siècle, le monde diplomatique ressentit le besoin de communicateurs expérimentés. Par exemple, lors du Congrès de Vienne en 1815, le prince Metternich servit d'interprète pour le français et l'allemand.

À la fin du XIXe siècle, Eleanor Marx servit d'interprète à son père Karl Marx lors des premières conférences internationales sur le socialisme. Elle était bilingue en anglais et en yiddish et étudiait le français. Bien qu'elle ne soit pas une interprète professionnelle mais une traductrice littéraire, elle était sans doute la première femme à travailler en tant qu'interprète de conférence. Derrière l'ombre encombrante et excentrique de son père, une femme aux multiples facettes grandit, en contact avec les plus grands philosophes et penseurs de l'époque. Eleanor Marx devint une dirigeante socialiste, une oratrice brillante, appréciée des travailleurs et des travailleuses. Après la mort de son père, elle édita tous les inédits de Marx et a traduit des livres importants qui, pour la première fois, montraient des personnages féminins forts : la première version anglaise de Madame Bovary était la sienne.

Lors de la conférence d'Algésiras en 1906, Elie Cohen, entré dans l'histoire comme le "007 israélien", traduisit du français vers l'arabe pour le vizir marocain Mohamed Ben Abdessalem El-Mokri. Le congrès international fut important car les puissances européennes parvinrent à un accord diplomatique sur le contrôle du Maroc. L'Espagne et la France avaient déjà exercé une grande influence sur le sultanat de Mulay 'Abd al-'Aziz pendant des décennies, mais au début du 20e siècle, l'Allemagne a tenta d'entrer dans le jeu, au détriment de la France. Les tensions entre les deux pays débouchèrent sur la crise de Tanger. Lors de la conférence, la préoccupation ne fut pas seulement l'hégémonie sur le pays africain, mais aussi le risque d'un nouveau conflit entre la France et l'Allemagne. La première était soutenue par l'Angleterre, tandis que la seconde par l'Empire austro-hongrois, lié par la Triple Alliance, dont l'Italie fait partie. Dès ces années-là, on peut entrevoir les dynamiques diplomatiques qui conduisirent à la Première Guerre mondiale.

CHAPITRE 2

2.1 Première Guerre mondiale : l'interprète de guerre

Les premiers interprètes professionnels apparurent à l'aube du XXe siècle et commencèrent à travailler sans une formation adéquate. Par la suite, ils ont assumèrent des rôles de plus en plus délicats, notamment pendant les deux guerres mondiales, acquérant encore plus de pertinence dans un monde globalisé contraint de défier les actions terroristes, la modernisation et l'établissement d'équilibres internationaux de plus en plus complexes. Pourtant, l'importance de ces "acteurs invisibles de l'histoire" est souvent négligée.

Au cours de la Première Guerre les interprètes et les traducteurs travaillèrent comme décodeurs, chargés de coordonner des armées internationales dont les soldats parlaient des langues différentes. De plus, leur travail permit de remettre au goût du jour des langues presque inutilisées, qui étaient utilisées pour créer des langages codés. Par exemple, en 1917, des membres de la tribu Choctaw utilisèrent leur propre langue pour diffuser des messages "cryptés". Les "Code Talkers" eurent un impact considérable sur l'issue de la Première Guerre mondiale. En octobre 1918, la 36e division du général Smith et les troupes françaises se battaient en Champagne. Il était désormais évident que les Allemands interceptaient tous les messages alliés. Dans le document "Transmission de messages en choctaw" A.W. Bloor, colonel de la 142e division d'infanterie, décrit la naissance et le développement de l'utilisation de la langue indienne dans les messages codés. Bloor s'était rendu compte que parmi ses hommes, il y avait un groupe d'Amérindiens qui comprenait vingt-six langues et dialectes différents, dont seuls quatre ou cinq avaient été écrit et étudiés. Bloor écrit :

« Les indiens sont utilisés le 27 pour préparer l'assaut à Forest Farm. L'ennemi fut surpris et non préparé à l'attaque, ce qui fut la preuve éclatante que les Allemands ne pouvaient pas déchiffrer nos messages ».

Malgré leur engagement et l'efficacité de leurs actions, ces soldats ne furent jamais récompensés. La raison la plus plausible est que les informations sur les actions des Choctaw Code Talkers restèrent secrètes jusqu'en 1948 et ils honorèrent ce serment de secret avec une telle ferveur que leurs familles n'étaient même pas au courant du

fait qu'ils avaient rendu un service aussi important aux États-Unis. Seulement le gouvernement français reconnut les Code Talkers en 1989, en leur décernant la plus haute distinction honorifique que la France puisse décerner à une nation étrangère : Chevalier de l'ordre National du Mérite.

Pendant la grande guerre, l'identité des interprètes était "troublante dans la mesure où leur présence suscite à la fois soulagement et suspicion chez les soldats". Les différentes parties impliquées dans le conflit percevaient l'interprète différemment : certains le considéraient comme une ressource utile, d'autres comme un méchant, certains comme un ami et d'autres encore comme un ennemi. Leurs compétences passaient presque au second plan et devaient s'accommoder de leur propre dédoublement identitaire : ils partageaient l'héritage linguistique et culturel d'un groupe auquel ils ne pouvaient pas être fidèle car ils prêtaient leurs services au camp opposé, qui ne les respectait pas et ne les fait pas confiance.

2.2 La fin de l'hégémonie française en diplomatie

Au lendemain de la Grande Guerre, des délégués britanniques, français, allemands, italiens et japonais, ainsi que ceux de 32 puissances mineures participent aux négociations de paix, ne parlaient pas le français. La Conférence de Paix de Paris de 1919 marqua le déclin du français comme seule langue diplomatique au profit de l'anglais, devenant un choc de langues : l'une séculaire mais décadente, l'autre jeune et forte. Pour expliquer ce concept, il faut remonter un peu plus loin.

La langue française, populaire depuis le Moyen Âge, devint encore plus en vogue sous le règne de Louis XIV, lorsque la France était la puissance la plus forte d'Europe. Remplaçant le latin et l'italien, elle fut choisie comme la langue de la diplomatie européenne. Le XVII^e siècle fut très important pour la France, ce n'est pas pour rien que la première partie de cette période fut appelée "Grand Siècle". Au cours de ces années, la France veut s'affirmer comme une grande nation, tant du point de vue territorial que linguistique et ce qui n'était qu'un simple salon de savants, devint un véritable instrument d'État destiné à réglementer la langue, L'Académie française (1634). L'objectif était d'établir une unité linguistique qui conduisit plus tard à une plus grande centralisation du système absolutiste français. La puissance, le développement et l'unité de la nation française conduisirent à une hégémonie de la

langue sur la scène internationale, en devenant "emblème de la civilisation", ce qui était la devise pour motiver la colonisation. Pourtant, après la bataille de Waterloo et le détronement définitif de Napoléon (français) par les troupes de Wellington (anglais), la France abandonna ses ambitions impérialistes. Le statut de puissance passa aux mains de la Grande Grande-Bretagne, mais la France garda pour elle le prestige de la langue. En 1870 la France fut vaincue et humiliée par les Allemands lors de la guerre franco-prussienne et le traité d'armistice fut rédigé uniquement en français.

Quelques années plus tard, lors de la Première Guerre mondiale, la France également réussit à prendre sa revanche sur les Allemands. Il semblait donc naturel que le traité de paix, comme cela s'était toujours fait – et d'autant plus que la France était aussi l'une des nations victorieuses - fût rédigé en français. Le président français Georges Clemenceau le proposa presque comme une certitude. Mais le président Woodrow Wilson souleva quelques objections. Certes, le français était la langue de la diplomatie, mais il y avait une nouvelle puissance, dont l'aide avait été essentielle pour vaincre les Allemands, qui ne parlait que l'anglais. Ce n'était pas seulement une question de prestige : selon la Constitution américaine, tout traité doit être soumis à l'appréciation du Sénat.

La bombe fut larguée également grâce au soutien et à l'approbation de David Lloyd George, Premier ministre britannique. C'est ainsi que les Français acceptaient, à contrecœur, de rédiger le traité en deux langues : le français et l'anglais. Mais ce n'était qu'après la Seconde Guerre mondiale que les chancelleries diplomatiques du monde entier assistèrent à la prise de pouvoir massive de l'anglo-américain.

2.3 Interprétation consécutive et prise de note

Revenant à la conférence de Paris, Jean Herbert, l'un des pionniers de l'interprétation de conférence pour la Société des Nations, témoigna qu'il n'y avait pas encore de technique précise et que l'on traduisait phrase par phrase (courte consécutive). Au fur et à mesure de l'avancement des sessions pour les négociations de paix, les interprètes, qui avaient alors acquis une certaine expérience, commencèrent à développer la technique de la prise de notes, ce qui donna naissance à la consécutive standard.

L'historien, enseignant et traducteur Paul Mantoux traduisit des discours en et du français pour Woodrow Wilson et David Lloyd George, George Clemenceau ainsi que pour les délégations des grandes puissances alliées (Grande-Bretagne, France, Italie et États-Unis). Homme aux compétences linguistiques, mnémotechniques et interprétatives exceptionnelles, grâce à Paul Mantoux naquit l'interprétation séquentielle des conférences pour traduire de longs discours à l'aide de notes. Jean-François Rozan fut un autre interprète très important. C'est à lui que l'on doit l'ouvrage intitulé "La prise de note en interprétation", qui contient l'ABC du système complexe de symboles lors d'un discours, et qui est toujours utilisé par les étudiants d'interprétariat pour comprendre la prise de note.

CHAPITRE 3

3.1 La nécessité de l'interprétation simultanée

Au début de l'après-guerre, l'interprétation consécutive était déjà très répandue, mais son utilisation nécessitait au moins un doublement du temps. En fait, lors de l'une des assemblées de l'Organisation internationale du travail (OIT), l'interprétation consécutive se révéla peu utile en raison du caractère multilatéral de la réunion. C'est à partir de ce besoin que naquit la toute première technologie d'interprétation simultanée. En effet, en 1928, à l'occasion du Congrès de l'Internationale communiste à Moscou, l'équipe d'interprètes utilisa le bidule, un système portatif de récepteurs et d'émetteurs. En 1933, le Congrès mondial de l'énergie eut lieu grâce à la toute première cabine simultanée. La Société des Nations était beaucoup plus réticente à adopter le système d'interprétation simultanée.

Le procès de Nuremberg (novembre 1945 - octobre 1946) marqua un tournant décisif dans l'histoire de l'interprétation. Au cours des deux séries de procès l'interprétation simultanée fut utilisée pour la première fois. À cette occasion, Léon Dostert, interprète d'Eisenhower, démontra que l'utilisation de la technique consécutive ralentissait considérablement le processus. Il décida donc d'adopter la technique de l'interprétation simultanée. Dostert constitua trois équipes de 12 interprètes qui se passaient le relais toutes les 45 minutes. Chaque jour, deux des trois groupes travaillaient. La plupart des interprètes qui travaillèrent à Nuremberg sont restés anonymes et sans visage. Pour certains d'entre eux, l'AIIC a trouvé des informations et des photos grâce à la disponibilité des descendants et à des ouvrages récemment publiés, comme l'ouvrage *L'interprète de conférence - Cet Inconnu de S. Priacel*, qui, alors qu'il était encore soldat, fut appelé à mettre ses compétences linguistiques à Nuremberg.

3.2 L'après-guerre

L'interprétation simultanée a été rapidement utilisée par la Société des Nations, grâce à l'aide précieuse de Léon Dostert et d'Antoine Velleman ; le premier était l'interprète du général Dwight Eisenhower et coordonnait également le groupe d'interprètes au procès de Nuremberg ; le second fut le premier directeur de la célèbre école d'interprétation de Genève. Lors des

congrès de l'après-guerre, la tâche de l'interprète ne s'arrêtait pas à la fin des discours des orateurs, mais se prolongeait dans la soirée avec la traduction des actes. La surcharge de travail de ces interprètes, le stress, la pression du travail ont eu des conséquences désastreuses. Comme dans le cas de W. Keiser, qui, lors du premier congrès de médecine homéopathique en 1951, a dû interpréter consécutivement pendant toute une semaine entière en anglais, en français et en allemand.

Le dernier jour du congrès, il s'est évanoui. Ces conditions n'ont pas été contestées jusqu'au début des années 1960, avec la présentation en 1963 du Cahier de doléances et en 1969 avec la conclusion des accords quinquennaux entre les Nations Unies et la Communauté européenne.

3.3 L'absence de registre

Malheureusement, il n'existe pas encore de registre professionnel des traducteurs et des interprètes en Italie, qui garantirait des paramètres de qualité et des niveaux de professionnalisme adaptés à la délicatesse du rôle. Un vide législatif qui provoque un état de chaos dans lequel prolifèrent des traducteurs et des interprètes autoproclamés qui n'ont ni les qualifications, ni les compétences professionnelles, ni l'expérience requise pour pouvoir exercer cette profession. Les résultats ne seraient que risibles et ridicules, si ce n'est qu'ils affectent lourdement l'avenir du client.

Si l'on considère qu'en Italie, n'importe quel individu, sans aucune qualification ou compétence avérée, peut se présenter devant un tribunal et, armé uniquement d'une pièce d'identité, peut légalement prêter serment sur une traduction, on aura peut-être une idée plus précise de l'ampleur du problème. Ainsi, dans ces cas, ce sont des textes légalisés qui s'écartent de l'original de légèrement à dramatiquement : actes de mariage, jugements de divorce, garde des mineurs, testaments, plans de construction, rapports médicaux, dossiers médicaux, publications scientifiques, etc. Une altération partielle ou substantielle du contenu de textes d'une importance aussi absolue peut entraîner conséquences sanitaires, civiles, pénales et financières désastreuses. Il s'agit là d'une véritable urgence législative, malheureusement très peu connue.

CHAPITRE 4

4.1 La Bible

Comme précisé précédemment, les traducteurs et les interprètes restent souvent inconnus du grand public. L'invisibilité, en revanche, est une caractéristique de la profession. Tant que le message est transmis sans distorsion, l'interprète reste invisible. En fait, très peu d'experts sont sous les feux de la rampe. Si cela arrive, c'est surtout à cause d'un échec et jamais pour une réussite.

Les différentes traductions de la Bible exposent des concepts qui, aujourd'hui sont considérés comme sexistes. C'est le cas, par exemple, de la traduction du terme hébreu *"tselah"* (Gn 2, 21-23), traduit par "côte", qui implique que la femme est dépendante de l'homme et que, sans lui, elle n'aurait même pas été créée. Pourtant, de l'avis de nombreux théologiens et traducteurs experts, il devrait être traduit par "moitié", "côté". Cette erreur (intentionnelle ou non) est certainement responsable de la condition de femme "soumise" qui a caractérisé notre société et qui, malheureusement, a encore du mal à disparaître aujourd'hui.

Dans la Genèse figure également *"tu enfanteras dans la douleur"* (Gn 3,16), ce qui apparaît comme une punition perpétuelle à la souffrance, mais qu'il vaudrait beaucoup mieux traduire "par l'effort, tu feras naître des enfants", qui exprime une affirmation. Ce verset se poursuit par les mots suivants :

"Ton instinct te portera vers ton mari, mais c'est lui qui te dominera".

Qui confirme sans équivoque la domination de l'homme sur la femme, une relation asymétrique qui paraît odieuse à la plupart des gens d'aujourd'hui. La théologienne Adriana Valerio affirme dans son ouvrage *"Les rebelles de Dieu"* que ce verset devrait être modifié par une nouvelle traduction :

Ce qui a été compris comme une punition pour la femme, "Tes désirs se porteront vers ton mari, mais lui, il dominera sur toi" (Gn 3,16), peut être traduit : "Tes instincts (= désirs) iront vers ton homme et il te correspondra", trouvant un parallèle dans le Cantique des Cantiques : "Je suis à mon bien-aimé, et son désir se porte vers moi." (Cantique 7 :11). Le même terme indique ici

l'attirance que l'homme manifeste à l'égard de la femme, dans un chant d'amour qui n'exprime ni prévarication de l'un à l'égard de l'autre, ni soumission, mais seulement un désir et un amour réciproques où ses yeux (Chr 5,12) se reflètent dans les siens (Chr 7,12). Le Cantique peut être considéré comme la réponse féminine à la Genèse. Il reprend et exalte, en effet, la réciprocité des sexes dans un extraordinaire chant d'amour dont la femme est la protagoniste. Dans un jeu narratif de réciprocité, le Cantique reprend le récit des origines, mais en changeant de perspective : c'est la femme qui se reflète dans l'homme et se reconnaît en lui, elle est le jardin florissant dans lequel l'homme trouve refuge et amour, elle est source de vie, autonome et responsable de son propre corps, elle est celle qui quitte la maison de sa mère pour s'unir à l'aimé.

Mon bien-aimé est à moi, et je suis à lui. (Ct 2:16)

Je suis à mon bien-aimé, et mon bien-aimé est à moi. (Ct 6:3)

L'amour ne conduit pas à la soumission, le désir n'entraîne pas la sujétion, mais plutôt l'amitié et la réciprocité, mais à l'amitié et à la réciprocité : l'épouse est une amie, "Tu es belle, mon amie" (Ct 6:4).

Si cette réflexion était appliquée, il faudrait réécrire et réinterpréter complètement la Genèse avec cette nouvelle vision, moins punitive et plus aimante, et beaucoup plus moderne, dans laquelle l'homme et la femme sont placés sur un pied d'égalité.

4.2 La fable : Cendrillon

La pantoufle de Cendrillon, symbole éternel des classiques de Disney, n'était en fait ni en verre ni en cristal. Il existe des centaines de versions du conte de Cendrillon, dont la plus ancienne remonte à l'ancienne Égypte. Selon Charles Perrault, qui a écrit la version la plus célèbre, les pantoufles magiques remises à Cendrillon par la Bonne Fée étaient en "vair", un type de fourrure grise et blanche très prisé, généralement porté par la royauté et la noblesse au Moyen-Âge. En raison de la similitude des termes *vair* et *verre*, les versions du conte postérieures à celle de Perrault ont dû subir des modifications d'une traduction à l'autre. D'ailleurs, Honoré de Balzac avait déjà des doutes et, dans son livre *Sur*

Catherine de Médicis, signalait que Perrault, il souligna que, dans le conte, Perrault décrivait une pantoufle en vair et non en verre.

4.3 Les droits des femmes violés par une erreur de traduction

Le 10 décembre 2013, le Parlement européen de Strasbourg a voté le rapport de l'eurodéputée portugaise Edite Estrela sur les droits sexuels et reproductifs. Ce rapport consacre le droit à des IVG sûres, à des mesures d'éducation sexuelle et à un accès sans restriction aux contraceptifs. Dans le même temps, plusieurs groupes ont proposé un rapport différent, laissant aux États membres le soin de prendre des décisions sur cette question. Peu avant le vote, Edite Estrela, en portugais, s'est prononcée sur l'importance de voter pour son rapport afin de défendre les droits des femmes et de leur santé sexuelle et reproductive et a recommandé le rejet du rapport adverse. Cependant, à l'issue du scrutin, le rapport alternatif a obtenu le plus grand nombre de voix. Scandale. Mais que s'est-il réellement passé ?

L'échec du rapport Estrela est dû à une incroyable erreur de traduction simultanée. Lorsque l'eurodéputée portugaise a demandé que l'autre proposition soit "rejetée", ses collègues français et allemands ont entendu quelque chose de différent. L'interprète français a remplacé "rejeter" par "soutenir". L'interprète allemand a également compris la phrase comme une invitation à soutenir l'autre proposition. Un gros malentendu qui a coûté cher aux femmes européennes.

Conclusions

L'objectif principal de cette étude était de traiter de la naissance, du développement et des difficultés de la profession d'interprète sous différents aspects. Le document se concentre tout d'abord sur les aspects sociaux et politiques qui ont conduit à la diversité culturelle et, par conséquent, de la nécessité absolue de disposer de médiateurs linguistiques.

Comme le montrent les travaux de recherche, qui témoignent de la réalité des civilisations anciennes, cette profession était encore immature, non spécialisée et non reconnue : les esclaves, les religieux et les prisonniers de guerre étaient les premiers interprètes. Compte tenu de ce qui précède, on constate l'extraordinaire développement de la profession, la création d'écoles spécialisées dans la formation d'experts en communication leur rôle crucial pendant les deux guerres mondiales, ou les interprètes sont considérés comme des traîtres ou des ennemis, comme des objets à exploiter pour obtenir des informations. On assiste également à la dépersonnalisation de l'interprète lui-même, qui devient invisible derrière les voix des grands hommes politiques ou qui assiste, immobile et impassible, au déroulement d'événements historiques importants

De la recherche et de l'analyse effectuées, on arrive à la figure contemporaine de ce rôle professionnel, avec le problème émergent et malheureusement très actuel du manque de l'absence de registre.

En conclusion, la thèse traite des erreurs de traduction afin de réfléchir à la nécessité d'un bon interprète dans tous les domaines, des plus sérieux - politique, diplomatique, institutionnel - aux plus les plus "légères" qui arrachent un sourire mais qui, en fin de compte, soulignent l'humanité d'un interprète et d'un traducteur que l'on confond souvent avec des machines à traduire.

Bibliografia e Sitografia

- s.d. <http://www.virtualjamestown.org/Manteo%20and%20Wanchese.html>.
- s.d. <https://galactus.eu/crimini-nazisti-e-la-nascita-della-professione-di-interprete/>.
- s.d. *Associazione Italiana Traduttori e Interpreti* . <https://aiti.org/it>.
- Baker, Mona. 2010. *The Translator*”, *Volume 16, Number 2*. Manchester: University of Manchester.
- Botti, Giuseppe. 1941. *Testi Demotici* . E. Ariani.
- Çiçek, Kemal. 2000. “*The Ottoman Administration and the Problem of Interpreters*” *In The Great Ottoman-Turkish Civilisation, vol. 3, Philosophy, Science and Institutions*. Ankara: Yeni Türkiye.
- s.d. *Crimini nazisti e la nascita della professione di interprete* . <https://galactus.eu/crimini-nazisti-e-la-nascita-della-professione-di-interprete/>.
- s.d. *Dietro le quinte della diplomazia*. <https://www.smglanguages.com/dietro-le-quinte-della-diplomazia/>.
- s.d. *I primi interpreti della storia* . <https://interglobarte.wordpress.com/2018/11/03/i-primi-interpreti-della-storia/>.
- Karttunen, Frances. 1996. *Between Worlds: Interpreters, Guides, and Survivors*. Rutgers Univ Pr.
- Kupperman, Karen Ordahl. 2000. *Indians and English: Facing Off in Early America*. Ithaca: . Cornell University Press.
- . 2007. *Roanoke: The Abandoned Colony. 2nd ed.* anham : Rowman & Littlefield Publishers.
- s.d. *L'interprete di conferenza: origini ed evoluzione della professione* . <https://www.smglanguages.com/dietro-le-quinte-della-diplomazia/>.
- MacKay, Diana Gilliland Wright e Pierre A. 2007. *When the Serenissima and the Gran Turco Made Love: The Peace Treaty of 1478*. Studi Veneziani .
- Maria, Angela De. s.d. «Interpreti e diplomazia: manipolazione e imbrogli nelle trattative sul confine Veneto-Ottomano in Dalmazia alla fine della guerra di Candia.»
- Ponsonby, Arthur. 1928. *Falsehood in War-Time: Containing An Assortment of Lies Circulated Throughout The Nations During The Great War*. New York : Dutton & Co.

- Reggiani, Nicola. 2013. *Rovesciare la lingua: interpreti e traduttori nell'Egitto antico* .
Bottega del Libro Editrice .
- Romano, Sergio. 2015. «I preziosi dragomanni tra politica e affari .» *Corriere della Sera*, 25
Gennaio .
- s.d. *Storia*. <http://linkterpreting.uvigo.es/historia/?lang=it>.
- Valensi, Lucette. 2005. *Venise et la Sublime Porte: la naissance du despote. 2a ed.* Parigi :
Hachette littératures.
- Valerio, Adriana. 2014. *Le ribelli di Dio* . Milano : Feltrinelli .
- Vaughan, Alden T. 2002. *Sir Walter Raleigh's Indian Interpreters, 1584-1618."* vol.2. The
William and Mary Quarterly.
- Wilson, Thomas M., e Hastings Donnan. 1997. *Border Identities. Nation and State at
International Frontiers*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Yerasimos, Stéphane. 2005. *Istrian dragomans in Istanbul"*. In *Image of the Turks in the 17th
century Europe*. Istanbul: Sakip Sabanci Müzesi Yayinlari.

Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto i miei relatori, la prof.ssa Adriana Bisirri, la prof.ssa Maggie Papparuso, la prof.ssa Marie Françoise Vaneecke e il professore Massimo Micheli, per avermi sostenuta e accompagnata non solo nel mio progetto di tesi, ma in tutto il mio percorso accademico, rendendomi una studentessa consapevole delle proprie capacità e competenze.

Non basterebbe un'intera vita, figuriamoci una pagina, per poter ringraziare a pieno la mia famiglia, senza la quale non sarei qui a festeggiare questo traguardo. Grazie per avermi aiutata in questi tre lunghi anni, per avermi ascoltata durante tutti quei momenti in cui pensavo di aver fallito personalmente e professionalmente, per avermi spronata a dare il mio massimo, senza ammalarmi per i voti e i risultati, per aver creduto in me quando neppure io lo facevo. Grazie ai miei genitori, che mi hanno insegnato fin da piccolissima l'importanza della diversità, il rispetto per questa, la magia del viaggio, trasmettendomi la brama di scoprire sempre di più. Grazie per aver sostenuto la mia vita da fuorisede: tra aperitivi, concerti, viaggi, mostre, musei e una Roma da divorare. Grazie per avermi permesso tutto, anche più di quello che forse mi spettava. Grazie mamma, perché sei la mia ancora e la mia roccia, la mia ispirazione e il mio giudice più spietato, l'insegnante sempre aggiornata, la guida, la luce, ma pur sempre la mia "mamma preferita". Grazie papà, perché hai portato sempre un pizzico di gioia e allegria nelle mie giornate buie. Perché con i tuoi mille racconti su viaggi esotici, velieri, navi, squali, coccodrilli e persone singolari ed eccentriche mi hai fatta sognare ad occhi aperti. Hai un bagaglio culturale così vasto che spruzzi informazioni ad ogni respiro. Grazie perché a 21 anni ti guardo ancora con lo stesso stupore di quando ero una bambina che guardava il cielo ogni volta che papà le mancava quanto l'aria.

Grazie alla mia nonnina, la mia fan numero 1, la mia sostenitrice per eccellenza. Sei la mia seconda mamma, il rifugio che mi accoglie ad ogni litigio e dramma, l'amica con cui spettegolare e la migliore cuoca. Grazie per avermi tenuta, cresciuta, viziata, coccolata, adorata da piccolissima e da adulta. Grazie per avermi fatto capire che un voto è solo un voto e che l'importante è mangiare bene e lavare i vestiti delicati a mano.

Un grazie dal profondo del mio cuore a Chiara, mia sorella. Sei sempre stata l'esempio da seguire, la vetta della montagna, la migliore in tutto. Sono orgogliosa di essere la tua sorellina minore, di aver seguito le tue orme, ma tessendo la mia tela e perseguendo la mia strada. Sei la mia migliore amica, l'unica persona che, nonostante mi volesse morta da piccola, c'è sempre stata nel bene e nel male. A te devo il superamento delle mie mille crisi isteriche per non sentirmi mai all'altezza.

Non posso non ringraziare poi i miei colleghi e le mie colleghe: grazie per le avventure, per avermi consolata e spronata, per aver reso quei giorni di studio meno pesanti e a tratti anche divertenti, per aver ascoltato i miei drammi e per avermi offerto i migliori consigli.

Ringrazio Giulia, Sofia e Chiara: perle rare che ho avuto la fortuna di incontrare per caso in questo mare non sempre sereno. Spero possiate realizzare ogni vostro sogno.

Ringrazio le mie coinquiline per avermi sopportata ad ogni ora del giorno e della notte, per avermi rassicurata, compresa e aver sostenuto idee folli che forse dovevano rimanere solo idee. Sara, di un'elevata sensibilità oltre che di una caparbieta unica; Giulia e Polina, per essersi dimostrate sempre gentili e disponibili con me; Carla, una persona che è entrata nella mia vita come semplice coinquilina ma che andrà a Madrid come una sorella per me.

Ringrazio Lucia, un'amica speciale e unica che non mi ha mai abbandonata, che ha riso e pianto con me, che è cresciuta e cambiata come me, ma che rimarrà sempre quella ragazzina un po' bizzarra e stralunata che ho conosciuto durante la ricreazione al liceo. Ti voglio bene.

Un grazie speciale va a Francesco, persona meravigliosa, senza la quale forse non sarei qui. Non basterebbero tutte le parole in tutte le lingue del mondo per ringraziarti dell'immenso supporto che mi dai, della sicurezza, della dolcezza, della delicatezza che ti contraddistinguono. Sei il mio porto sepolto: misterioso, profondo ma sicuro, in cui approdare con il mare in tempesta o calmo, perché sarai sempre lì ad accogliermi con tutto il tuo amore. Uniti da un affetto e un rispetto reciproco profondissimo, questo traguardo è anche il tuo.

Un grazie un po' particolare va ai miei gatti. Quasimodo, Tebe, Pallina, Deli e Otto per aver prosciugato la mia negatività e per essersi mangiucchiati i miei evidenziatori.

Infine, grazie nonno. Sei sempre nei miei pensieri, nel mio cuore, nei miei ricordi. Grazie per essere stato parte della mia vita per così tanti anni, con un silenzio che urlava vita e forza, con qualche parola in tedesco un po' storpiata, una valigia di ricordi e l'amore sconfinato che mi hai dato. In un certo senso, non sei mai volato via. Sei qui. Sei aria, mare e terra.